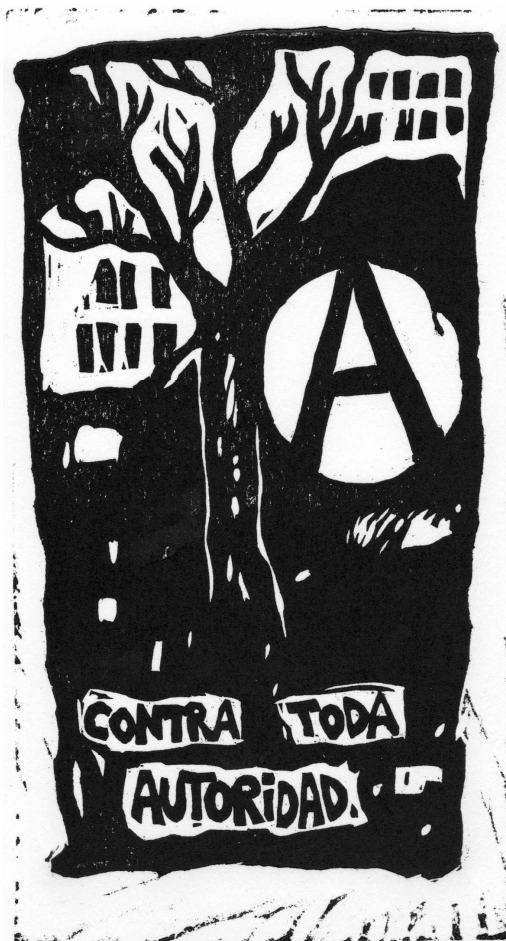
*Lo Stato si fonda
sulla schiavitù
del lavoro.
Se il lavoro
diventerà libero,
lo Stato sarà perduto.*

- Max Stirner -

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 29 / Ottobre 2014 – Gennaio 2015 **prezzo: 3 Fr. / 2 €**

in questo numero

Editoriale

Ancora una volta ce l'abbiamo fatta a far uscire il giornale.
Con questo numero si conclude il Dossier Bakunin 1814-2014. Un articolo riporta del goffo tentativo di appropriarsi del nome di Bakunin da parte di sedicenti anarco-stalinisti locali e di importazione. Il secondo fa infine chiarezza sulla sorte del monumento a Bakunin, ideato da Enrico Baj, donato da Alfredo Mazzucchelli, trasportato in Ticino e... infine scomparso. La vera storia dunque di uno smonumento a Bakunin.

Come sempree la scelta degli articoli pubblicati copre numerosi argomenti. Dal conflitto degli scalpellini in lotta per la reintroduzione del contratto collettivo cantonale e il mantenimento delle conquiste ottenute (pensione anticipata), alle ultime novità del movimento zapatista. Da contributi di carattere teorico a consigli di lettura. Da scritti storici a segnalazioni di eventi attuali.
E novità che speriamo non rimanga una eccezione: un fumetto che riassume in poche tavole un racconto lungo di una sessantina di pagine.

Questo insomma è un numero di *Voce libertaria* particolarmente denso di spunti di riflessione non scontati. E che il pensiero e l'analisi in una prospettiva libertaria possano ancora portare a risultati sorprendenti lo abbiamo visto molto chiaramente nelle due recenti presentazioni al Circolo Carlo Vanza di Bellinzona.
Nella sua relazione sull'anarchico tedesco Rudolf Rocker, David Bernardini ha svelato non solo un'insospettata influenza dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker sulla "cultura" dell'epoca ma anche una straordinaria presenza nelle lotte operaie, seguire le tracce della quale dischiude lo sguardo su un "anarchismo aperto" meritevole di approfondimento.
Nel dibattito su "*Scuola ed educazione libertaria*" con Francesco Codello, Marco Trezzini e Loris Viviani è invece emerso come numerosi aspetti di una "scolarizzazione libertaria" (se questo concetto ha un senso) esposti dall'anarchico Henri Roorda nel suo libro *Il maestro non ama i bambini* (del 1917!) tendono ad essere attualmente recepiti, almeno in Svizzera, nei programmi scolastici statali.
Al di là del beffardo «Vedi che ancora una volta noi anarchici avevamo ragione?» che ciò suscita, occorrerà poi chiedersi cosa questo significa in una scuola neoliberale.

Uno scorcio della biblioteca del Circolo Vanza.

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.
Per contatti: Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@no-log.org
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia
http://www.latipo.191.it/

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per febbraio 2015. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **27 dicembre 2014**.

Una crepa nel granito

di Paolo Casellini

Avrete sicuramente sentito dello sciopero dello scorso 16 giugno degli scalpellini che lavorano in Riviera e Vallemaggia. Dopo un centinaio di anni di Contratto collettivo di lavoro cantonale (CCL-TI) l'Associazione industrie di graniti, marmi e pietre naturali del canton Ticino (AIGT), con la fine del 2011, ha volontariamente deciso di non rinnovare tale Contratto che fungeva da complemento al Contratto Nazionale Mantello per l'edilizia principale (CNM) che, tra le altre cose, comprende il pensionamento anticipato a 60 anni. Obiettivo chiaro dell'AIGT è di modificare il campo di applicazione del CNM escludendo il settore del granito. Da inizio 2012 dunque, questo settore è rimasto sprovvisto di un CCL-TI.
Nel corso dell'anno successivo il Consiglio Federale, considerando il campo di applicazione del CNM che comprende le aziende occupate "nella lavorazione della pietra, attività di cava e imprese di selciatura", ne decreta l'obbligatorietà generale su istanza delle parti contraenti nazionali (SSIC*/SYNA*/UNIA) e dopo verifica della SECO*. La preoccupazione tra i lavoratori cresce. Come si può ben capire, malgrado il fatto che con nuovi macchinari e tecnologie ci siano stati dei miglioramenti nelle condizioni lavorative nell'estrazione e lavorazione della pietra, quella dello scalpellino resta una professione pesante e predisposta al logorio fisico di chi ne è attore. L'AIGT vorrebbe togliere a questa gente la possibilità strameritata di godersi di 5 anni di vita prima del pensionamento diciamo ufficiale, lamentandosi del fatto che la loro parte di percentuale che devono pagare per finanziare il prepensionamento è secondo loro insostenibile. Un'offesa e uno schiaffo alla dignità inaccettabili.
Le maestranze, con i sindacati Unia e Ocst hanno cercato sin dall'inizio il dialogo con la controparte. Hanno organizzato assemblee, adottato risoluzioni inviate all'AIGT e nel 2012 230 lavoratori hanno sottoscritto una petizione che chiedeva all'AIGT di tornare al tavolo negoziale. Nessuna risposta.
Di conseguenza il livello di tensione aumenta progressivamente. Si arriva a primavera 2014 e dopo le ennesime assemblee e l'ostinato e irritante silenzio dell'associazione padronale, si decide di consultare i lavoratori per uno sciopero e oltre l'80% da il proprio assenso. Bisogna dare un segnale forte. I padroni delle cave capiscono che si sta organizzando qualcosa di grosso e... qui bisogna aprire un inciso: i padroni attuali delle cave nella stragrande maggioranza dei casi hanno ereditato le aziende dalla famiglia che ne è proprietaria già da generazioni e la loro presenza sui luoghi di lavoro è costante e a volte "attiva", nel senso che, o abitano nei pressi della cava o comunque in alcuni casi sono fianco a fianco dei propri dipendenti. Questo fatto è determinante perchè le minacce di licenziamento o ripercussioni, nemmeno troppo velate, all'indirizzo di chi è intenzionato a partecipare allo sciopero sono più pressanti. Il dado però ormai é tratto e si arriva al 16 giugno 2014.
Malgrado l'altissima percentuale degli scalpellini d'accordo con lo sciopero, fino all'ultimo infatti non si è sicuri che tutti ne aderiscano. Nelle ultime settimane prima di quella data di giugno le pressioni sui lavoratori aumentano a dismisura. Il padronato ha paura. In modo di "aiutare" gli operai che si sentono minacciati, sindacalisti e militanti quel giorno decidono di bloccare le entrate nelle cave e nei laboratori fin dalle 5.00 del mattino. Malgrado questa strategia i padroni avevano già preso le contromisure. In alcuni casi i lavoratori erano incredibilmente già al lavoro praticamente di notte coi fari accesi, in altri venivano accompagnati dai padroni quasi a manina per i sentieri nel bosco fino alle cave eludendo i blocchi. In altri casi le entrate erano presidiate da agenti di sicurezza privata per proteggere i dipendenti da chi ne volesse impedire il lavoro! Situazioni umilianti e penose. Poco meno di un centinaio di scalpellini comunque sciopera. Un terzo del totale. Le pesanti intimidazioni dei padroni hanno fatto sì che molti altri non se la sentissero. Tra questo centinaio che si sono astenuti dal lavoro una buona parte sono dipendenti della Maurino Graniti, la ditta che conta più dipendenti in Ticino e dove Marzio Maurino e suo figlio Cesare sono conosciuti per non essere molto teneri coi propri dipendenti, i quali, il giorno dopo lo sciopero vengono interrogati uno ad uno.
Nel corso della mattinata scioperanti della Vallemaggia, della Riviera, sindacalisti, militanti e simpatizzanti si ritrovano tutti a Quartino, a metà strada, ribadendo le richieste di ripristino dei loro diritti. Il pomeriggio tutti in piazza della Foca per consegnare al presidente del Consiglio di Stato ticinese, Manuele Bertoli, una petizione sottoscritta da un centinaio di scalpellini in cui si chiede l'intervento del governo come mediatore per convincere l'AIGT a sedersi al tavolo delle trattative. Il Consiglio di Stato accetta e anche l'associazione padronale fa sapere di essere d'accordo. Il primo appuntamento è per la fine di luglio, data entro cui le due parti dovranno consegnare un memorandum che spieghi come si è arrivati a questo punto e cosa

* SSIC: Società Svizzera Impresari Costruttori
* SYNA: sindacato cristiano svizzero di cui fa parte l'OCST
* SECO: Segreteria di Stato dell'Economia, centro di competenza della Confederazione per tutte le questioni di politica economica

si voglia fare per trovare una soluzione. L'AIGT non è pronta per questa data e l'incontro slitta al 18 settembre. Da quell'incontro di fine estate scaturisce un accordo per stipulare in tempi brevissimi quello che è stato definito un "contratto collettivo passerella", molto simile nei contenuti a quello che era stato disdetto dai padroni quasi 3 anni prima. Un minimo risultato è stato raggiunto, anche se non era evidente. Questo "contratto passerella" dovrebbe traghettare le parti contraenti fino alla fine del 2015. Data scadenza del contratto nazionale mantello dell'edilizia.
Nel frattempo i padroni delle cave ticinesi del granito stanno "lavorando" dietro le quinte per per fare uscire definitivamente il settore dal CNM. Sarebbe di loro gradimento far parte del CCL svizzero Marmo e Granito, dove le condizioni di lavoro sono peggiorative, stipendi minori e si può (leggi deve) lavorare il sabato. Questo CCL è però riferito ai laboratori che lavorano artigianalmente il granito senza attività di estrazione. Non è il caso delle cave ticinesi . Sarebbero forse, e sottolineo il forse, disposti ad un eventuale prepensionamento a 62 anni. Ma come si fa a dirglielo a qualcuno che già ce l'aveva a 60? Se si arroccheranno sulle loro posizioni cosa succederà dopo l'anno di transizione? L'ago della bilancia, come spesso capita nel conflitto lavorativo, lo farà la volontà e il coraggio dei lavoratori. L'anno prossimo sarà anno di mobilitazioni anche e soprattutto per gli edili e non sarà mica che anche gli impresari dell'edilizia vorranno mettere in dubbio il pensionamento anticipato dei muratori?
Come quasi sempre è capitato, per ottenere o difendere i diritti, sembra che l'unica musica che i padroni sentono è quando i lavoratori vanno in piazza. La lotta per gli scalpellini ticinesi non è dunque finita ma sembra essere solo rimandata in un 2015 di rinnovi contrattuali importanti e di rinnovate battaglie.

Redistribuzione, eguaglianza, guerra ed ozio...

di Le Oziose

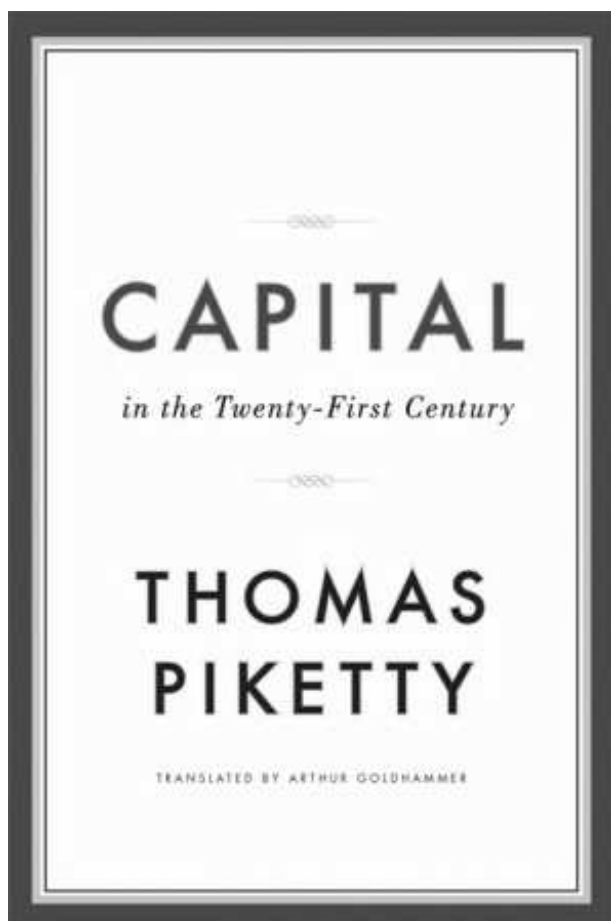
Premessa

Attraverso la stesura di questo articolo ci siamo rese conto delle parzialità e delle soggettività che nel redigerlo si andavano evidenziando. Ci siamo quindi premurate di circoscrivere l'analisi, (la teoria?) da noi esposta al continente europeo. Continente che non va però limitato all'attuale Unione europea. Consigliamo al riguardo, per una interpretazione più esaustiva, anche i fenomeni legati alle espansioni finanziarie presenti nella storia del capitalismo a partire dal 1560 (1) e le guerre di religione che hanno sconvolto l'Europa.

Data la premessa, ci siamo poste la seguente domanda, per noi essenziale:

possiamo considerare la guerra come unica portatrice di radicali cambiamenti socioeconomici capaci di ridurre le disuguaglianze?

Negli ultimi mesi, un testo di 700 pagine di un economista francese, Thomas Piketty, sta facendo scalpore poiché pone in evidenza la diretta conseguenza dell'accumulazione del capitale con la conseguente disuguaglianza, dimostrandola attraverso dati e fatti di difficile contestazione.
In sintesi, una crescente e sempre più estrema disparità di reddito sarebbe incompatibile con la democrazia, come accaduto nel periodo 1914-1945. Piketty sostiene che, per evitare il ripetersi di situazioni estreme, una risposta politica si possa trovare nell'imposizione di una tassa progressiva sul patrimonio. Tassa che dovrebbe venire applicata a livello mondiale, cominciando magari dall'Europa che dispone da sola di un quarto del prodotto interno lordo globale.
«*A parte la florida industria del "negazionismo della disuguaglianza" corrente di pensiero remunerata per difendere l'1% dalla minaccia di aumenti delle tasse e altre misure che potrebbero penalizzare i redditi più alti.*» (2)
Il principale aspetto critico delle sue argomentazioni si riferisce al rendimento sul capitale, rendimento che dovrebbe mantenersi superiore al tasso di crescita delle economie nazionali. Questo, per permettere la completa realizzazione di una tassa progressiva che colpisca l'espansione finanziaria globale e non il tasso di crescita delle economie nazionali.

A noi però poco importa la presa di posizione dei negazionisti delle disuguaglianze, l'argomento che più ci ha colpite è stato quello sulla guerra, in particolare la lettura delle ultime due risposte alle domande postegli dai redattori della "new left review" nel gennaio-febbraio 2014.

Risposte che potremmo riassumere in... «*la disparità di reddito fra il 1914 e il 1975 è stata determinata sia dallo shock dei due conflitti mondiali sia dalle risposte politiche che ne sono seguite... tutti questi mutamenti, ivi inclusi, la rivoluzione d'ottobre e la conseguente minaccia ad est sono stati in larga misura il prodotto di shock indotti dalle guerre e dalla grande depressione...*» e conclude, «*... non sono particolarmente ottimista... la lezione del passato sembra suggerire che sono i turbamenti violenti a giocare un ruolo centrale, mentre le istituzioni democratiche e formali non sempre riescono a reagire alle iniquità crescenti, soprattutto perché possono essere messe sotto scacco dalle élite finanziarie...*».

Dalle affermazioni di Piketty abbiamo dunque dedotto che siano solo due le possibili conseguenze all'impoverimento generalizzato: la guerra «*...oppure la capacità di imparare dalle catastrofi del passato per trovare modi più pacifici e più sostenibili di disciplinare le dinamiche del capitalismo*».

Prima di esporre quella che consideriamo una possibilità divergente, vorremmo chiarire la nostra idea in merito all'espansione finanziaria contemporanea: siamo convinte che oggi, non esista più una economia reale contrapposta ad una economia finanziaria. La finanza è la sola politica del capitale. E per la prima volta nella storia del capitalismo viene a mancare anche la relazione tra capitale e lavoro.
In altre parole, il salario viene costantemente modificato in base alle esigenze del capitale indipendentemente dalla produzione del lavoro, spingendo sempre più al ribasso, o al meglio alla stagnazione il salario, con un incremento della flessibilità e del tempo di lavoro.
Questo perché la dinamica del capitale oggi ha assorbito la vita, capitalizzandola. In altre parole ha reso l'archetipo antropologico della cultura liberale, l'imprenditore, come l'unica figura possibile nella società neoliberale.
Ogni persona, viene sistematicamente portata ad essere, sentirsi, vivere come imprenditrice di se stessa e l'unica risorsa possibile si riduce al proprio capitale umano, lo sfruttamento di sé.
In altri termini se per il capitalista il tempo è denaro, il denaro, attraverso la finanziarizzazione, in particolare grazie alla fine della controvertibilità della moneta in oro. Si è trasformato in debito. Condizione in cui vive chi, solo sulla propria vita, può fare affidamento, la condizione dell'indebitato. La crisi del debito non è che il risultato di quaranta anni di finanziarizzazione, il debito diventa l'ultimo tassello della politica monetarista atta ad ipotecare il futuro, (il tempo) di ogni individuo.

Consapevoli che la condizione neoliberista da noi descritta possa venir considerata opinabile ci limiteremo a descrivere soggettivamente quella che potrebbe rivelarsi una (fra le tante) possibile lotta per uscire dalla condizione della sussunzione al capitale ed in particolare dalla condizione della "colpa/debito" (3) o se si preferisce dell'individuo indebitato.

A riflettere sulla condizione del debito recentemente sono state pubblicate varie analisi la più completa ed esaustiva forse risulta essere "Debito i primi 5000 anni" di David Graeber.
Analisi che ha portato l'antropologo ed attivista anarchico a confrontarsi recentemente proprio con Piketty. Se per Graeber la cancellazione del debito (non come unica soluzione) storicamente ha permesso l'instaurasi di nuovi paradigmi più egualitari. Per Piketty la cancellazione del debito non andrebbe che a favorire i grandi rentiers (e/o banchieri) che nelle circostanze attuali volgerebbero a loro vantaggio, quelli che oggi vengono considerati "default tecnici" con il conseguente risultato di colpire ancora una volta i redditi più bassi senza intaccare minimamente il grande capitale.

Noi vorremmo uscire da questa diatriba perché riteniamo errata la prospettiva di partenza.
Se condividiamo con Piketty l'affermazione: «*la riduzione della disuguaglianza nel corso del XX secolo è stata fondamentalmente un effetto di sconvolgimenti politici violenti, più che di procedure democratico elettorali pacifiche*», non condividia-

mo l'idea che siano state le guerre a permettere tali mutamenti; siamo convinti invece che le guerre siano state il mezzo più efficace per il capitale di sbarazzarsi dei movimenti sociali.
Disgregare i rapporti di forza di questi ultimi ed eliminare immaginari collettivi di solidarietà, autonomia (anche dallo stato) e dignità. Se si vogliono, interpretare nel senso più ampio possibile i termini libertà ed eguaglianza.
Limitarsi alla redistribuzione della ricchezza prodotta dal capitale stesso, non rientra nella prassi dei movimenti sociali, e soprattutto, non rientra in una politica di emancipazione che voglia uscire dalla "catastrofe" in cui il pianeta terra, pangea, gaia o che dir si voglia, si trova oggi ad affrontare.

La guerra dunque come ultima istanza per salvare il capitale da se stesso e soprattutto, dalla forza dei movimenti sociali ad esso antagonisti (al capitale ed allo stato, reale veicolo delle istanze capitalistiche)

Smobilitazione generale

Sebbene già percepiamo l'accusa di sostenere una posizione velleitaria, ci preme esporvi quella che consideriamo una possibilità divergente come una, fra le tante, istanza aggregante per coagulare la molteplicità di lotte e di movimenti che noi riteniamo essere presenti, anche se sotto continua re-pressione dalla forza disgregante che il capitale attua attraverso la totale precarizzazione dell'esistente.

Solo il rifiuto del lavoro ci può permettere di uscire dalla precarizzazione lavorativa ed esistenziale in cui il capitale, attraverso il sentimento di debito/colpa ci ha indotti. Un rifiuto del lavoro da esprimere attraverso la negazione del dogma del lavoro. Assioma che il movimento operaio ed i socialismi in genere hanno sempre vissuto come viatico per l'emancipazione sociale.
Si tratta di assumere la pigrizia, l'ozio o meglio "l'azione oziosa" come esperienza viva e "via d'uscita dal circolo vizioso della produzione, della produttività e dei produttori."
L'elogio all'ozio dunque in quanto convinte dell'utilità dell'inutile. Utile a sospendere, ruoli, funzioni e significati della divisione del lavoro. Ozio inteso come blocco del tempo di lavoro, seguito dalla riappropriazione del tempo.
Si tratterebbe di introdurre attrito e rottura con il sistema di potere che detta e gestisce la gerarchia dell'utile. A tale proposito non possiamo che ricordare come la divisione delle cose in principali e secondarie/accessorie, cosi come in maschile/femminile non fa che contribuire a nutrire i fenomeni di ingiustizia sociale.
Dobbiamo dunque affrancarci dall'idea operaia di demonizzazione dell'ozio, facendo dell'*otium* un elemento di curiosità, fascinazione e soprattutto passione verso la vita, versus l'idea di capitale umano.

Capitale umano: la vita come plusvalore

Se, in termini "economici" il capitale umano viene definito come l'insieme di conoscenze, competenze ed abilità acquisite da un individuo nel corso della sua vita e finalizzate al raggiungimento di obiettivi economici singoli o collettivi, da un punto di vista esistenziale il capitale umano si riduce allo scontro del tutte contro tutte. In sintesi alla guerra.
La lotta operaia, fino ad oggi conosciuta sotto forma di sciopero, non fa che porre la persona al servizio del capitale. Per l'operaio il blocco momentaneo del lavoro significava motivo di rivendicazione nei confronti del capitale. Si rivendicava un aumento di salario, condizioni di lavoro più sicure... ma poi si tornava a lavorare perché "il tempo è denaro". Così facendo il capitale non ha fatto altro che organizzarsi per quietare gli animi: esso si è cimentato in quello che potremmo definire un management amorale delle risorse umane.

Le salariate (oggi anche le lavoratrici autonome, le disoccupate, le studentesse), sono trattate secondo i dettami della legge d'impresa che propone incentivi untando sull'approccio remunerativo (spingendo la "lavoratrice" a divenire l'imprenditrice di se stessa), ma tutto risulta legato alla produttività non certo al soddisfacimento delle aspettative e dei bisogni della lavoratrice.

Ora il successo di un'azienda dipende fortemente da fattori esterni quali ad esempio la domanda di mercato o gli shock produttivi, quindi il capitale non può più giocare sul fattore denaro, ma deve spingere la lavoratrice ad essere pronta ad affrontare nuove sfide. Da qui i concetti di flessibilità e disponibilità continua.
Il management diviene così in apparenza morale, nella misura in cui si cerca di coinvolgere, di far partecipare la lavoratrice alle decisioni che riguardano l'impresa. Le motivazioni produttive vengono in questo modo rafforzate da motivazioni intrinseche. Così facendo si vanno ancor più cronicizzando le disparità delle retribuzioni in funzione dell'istruzione, dell'età, del genere e del settore di appartenenza.
Il fattore motivazione porta le "lavoratrici" più motivate che si riconoscono maggiormente nell'azienda in cui operano, ad avere più giorni di ferie arretrate, più ore straordinarie non pagate, ma malgrado ciò esse si dichiarano a gran voce più produttive delle loro colleghe "meno impegnate".
In questo contesto l'impresa diviene un organismo non più unicamente economico, ma anche sociale che condiziona la vita di chi contribuisce alla sua efficienza e al suo sviluppo.
Psicologicamente ogni individuo è motivato ad investire in un'attività se questa può rispondere ai suoi bisogni. Bisogni che Maslow divide in primari (salute, riposo,...), di sicurezza (protezione, certezza, tranquillità), sociali (appartenenza, amore, accettazione), di stima (rispetto, riconoscimento,...) e di autorealizzazione.
L'impresa non fa che illudere la lavoratrice, in quanto concretamente non partecipa alla realizzazione di nessuno di questi bisogni. Anzi, non fa che accrescerli.

Espropriazione-riappropriazione del tempo e blocco del tempo di lavoro

Il rifiuto del lavoro. la smobilitazione generale. La società (4) deve fermarsi, uscire dal meccanismo secondo il quale è il capitale, a far fronte ai suoi bisogni.
Di fatto, prendere del tempo per se stesse e per le persone con le quali amiamo condividere attività e tempo, significa porsi dei limiti. Limiti non alla propria persona, ma al capitale, che in modo subdolo influenza negativamente la vita. Il più potente e grande limite secondo noi è rappresentato dal tempo. Tempo come nuova variabile grazie alla quale ci si riappropria della vita scoprendo nuove possibilità di vivere indipendenti dal capitale, sottraendole di fatto al divenire capitale stesso.
In altre parole il "capitale" è il tempo, il quale ci permette di coltivare l'ozio, ossia le nostre passioni, di approfondire le nostre curiosità in quanto tali, a prescindere da ciò a cui daranno origine.
Ad esempio significa coltivare la propria passione per la pittura, non pensando al ricavato del quadro che sarà creato, ma semplicemente in prospettiva del piacere ricavato nel crearlo. Significa fermarsi ad ammirare un tramonto stese su di un'amaca perché questo non è da considerarsi perdita di tempo e denaro, ma bensì linfa vitale.

Questo nuovo approccio alla vita è accessibile a tutte e nella stessa misura, indipendentemente dal genere, dall'età, dalla formazione, dalla cultura, proprio perché l'unica e più grande ricchezza di cui disponiamo è la nostra vita.
"Emancipazione dal lavoro o emancipazione attraverso il lavoro?
Una ambiguità senza via d'uscita, non bisogna partire dal lavoro, quale esso sia, ma dal rifiuto del lavoro." (5)

In conclusione, il rifiuto del lavoro non può che basarsi su lotte molteplici, universali e condivise, atte a creare quel rapporto di forza che impedisca la reazione del capitale. La guerra.
Il capitale umano ci ha poste, le une contro le altre. Il rifiuto del lavoro può riunirci tutte sotto lo stesso sole...

Uno sconvolgimento politico di violenza indicibile, il rifiuto del lavoro.

Note

(1) Con la fuoriuscita dal mercato, il capitale genovese, si specializzerà nell'alta finanza.
(2) Paul Krugman.
(3) In tedesco *Schuld* significa sia *colpa* che *debito*.
(4) Oggi non esiste più la figura del "lavoratore fordista" ma ad essere al lavoro è tutta la società, indipendentemente se viene vissuta come produttiva o meno dal momento che la finanza non riproduce più denaro esclusivamente attraverso la produzione di beni materiali ma attraverso la riproduzione di debiti virtuali, la moneta.
(5) Maurizio Lazzarato.

Bibliografia

Il lungo ventesimo secolo, di Giovanni Arrighi
Debito i primi 5000 anni, di David Graeber
Il capitalismo del 21 secolo, di Thomas Piketty
Il governo dell'uomo indebitato, di Maurizio Lazzarato
Elogio dell'ozio, di Paul Lafargue
Micromega, luglio/agosto 2014
Millepiani / L'anti Edipo, di Deleuze/Guattari
Il capitalismo come religione, di Walter Benjamin
Crack capitalism, di John Holloway
Riflessioni sulla violenza, di Georges Sorel
L'accumulazione del capitale, di Rosa Luxemburg
Lavoro? No grazie. Ovvero la vita è altrove, di Alberto Tognola
La vita come plusvalore, di Melinda Cooper, postfazione di Rosi Braidoddi

Bakunin, bicentenario della nascita
E come con questo pretesto gli stalinisti ticinesi (Partito comunista) vorrebbero farne uso a loro vantaggio

di Giampi

I libertari in Ticino, come altrove, hanno dato rilievo a questo bicentenario nel ricordare questa figura importante per l'anarchismo, non certamente innalzando altarini, bensì sottolineando alcuni suoi pensieri attuali. Infatti, la rivista trimestrale ticinese *Voce libertaria* ha pubblicato suoi articoli, un originale articolo "La fame di Bakunin" e una scheda biografica (vedi "Dossier Bakunin" dal No 26 al No 29, in www.anarca-bolo.ch/vocelibertaria/).
Inoltre, nel mese di giugno – in concomitanza con l'inaugurazione della nuova sede di Bellinzona del Circolo Carlo Vanza – è stato proposto al pubblico un vernissage della *"mail-art bakunin"*, a cui hanno partecipato 150 artisti provenienti dall'Europa, dalle Americhe, dall'Asia. Un successo sicuramente, anche per la presenza, in un pomeriggio, di numerosi interessati (1).

Se la stampa locale si è disinteressata sia di Bakunin sia del vernissage o dell'inaugurazione della nuova sede del Circolo – con le eccezioni de *La Regione Ticino* e della *Tessiner Zeitung* – non è mancata la presenza del Partito comunista locale, promotore a fine primavera di una conferenza in onore di Bakunin.
E proprio al Circolo Vanza, ho avuto tra le mani un opuscolo curato da Davide Rossi: "*Michail Bakunin 1814-2014. Il bicentenario di un infaticabile rivoluzionario*". Un titolo promettente, lusinghiero, ma poi è apparso straordinariamente ingannevole, strumentale.
L'autore, membro del Partito citato, parte da un presupposto a lui pertinente e storico, in cui il marxismo e l'anarchismo dovrebbero essere letti, nella loro evoluzione, unicamente da Marx e da Bakunin. Ma poi quale Marx? Quello leninista, luxemburghiano, bordighista, consiglista, trotskista, stalinista, maoista, cubano, cinese o... nordcoreano?
E per quanto riguarda Bakunin: i sindacalisti rivoluzionari, gli educazionisti, i collettivisti, i comunisti anarchici, i marinai di Kronstadt nei pressi di Pietrogrado e i contadini/guerriglieri di Makno in Ucraina, gli anarco-sindacalisti, i contadini che hanno fondato le collettività in Spagna nel 1936-1939 o infine i libertari attuali, si ritenevano/si ritengono forse "bakuninisti"? Certamente no, solo anarchici.
E ora altre opinioni di D. Rossi, seguite da un mio breve commento:
«*Marx ottiene espulsione di Bakunin* [1872 dall'Internazionale] *e degli anarchici, accusati di estremismo e con essi lasciano pure l'Internazionale i mazziniani... Tornando all'Internazionale, Marx e Engels sentono la fragilità della vittoria e ne trasferiscono la sede a New York...*». Certamente si trattò di una vittoria di Pirro: essi sentirono "*la fragilità*" della "loro" Internazionale poiché poche settimane dopo l'espulsione di Bakunin e di James Guillaume – nel settembre 1872 a Saint-Imier venne fondata l'Internazionale federalista-antiautoritaria, a cui aderirono **tutte** le federazioni: italiana, giurassiana, spagnola, francese, inglese, olandese, belga, statunitense.
Perché omettere – e da storico – quanto infastidisce?
«*Bakunin invece esalta la libertà senza vincoli e costrizioni, per lui ogni organizzazione è autoritaria*». Qui vi è una mia certezza: **l'autore non ha mai letto Bakunin,** se non un romanzo, quello di Bacchelli (questi, d'altronde, tratta il soggiorno limitato di Bakunin alla Baronata di Minusio dal 1873 a luglio 1874 – e poi... sempre romanzo rimane!).
Bakunin – attivo membro dell'Internazionale – ha detto e scritto ben altro: prevedeva organizzazioni rivoluzionarie per abbattere qualsiasi dominio politico/economico/morale e nel contempo si opponeva a qualsiasi presa del Potere; in particolare fu brillante nelle sue analisi nel prevedere i nuovi padroni, i futuri sedicenti rappresentanti dei lavoratori che si

impossesseranno dello Stato, diventando una classe di dominatori.
«*Proprio la sua Russia dirà che una rivoluzione è possibile, ma nel solco delle idee del suo grande avversario, il tedesco di Treviri... La nascita dell'Unione Sovietica porterà l'incontestabile prevalere del marxismo*». A prescindere da Marx che prevedeva una rivoluzione solo nei paesi più industrializzati, a mio avviso non si tratta per niente di Marx e neppure del marxismo, ma unicamente di un pensiero similare, e nel contempo diverso: quello del leninismo (e trotskismo), chiara fonte dello stalinismo, con la sua ideologia tecnoburocratica che ha messo al bando – sin dall'ottobre (novembre) 1917 e con qualsiasi mezzo – tutte le altre forze rivoluzionarie, socialisti rivoluzionari, anarchici, costruendo uno Stato totalitario e centinaia di lager. Poi questo impero alcuni decenni fa è imploso come un grande gigante di carta, dimostrando ai più il falso socialismo nella sua interezza.
Tra l'altro si accorse di alcune contraddizioni marxiste – caso più unico che raro? – persino il comunista francese Louis Althusser – che (e vale anche anche per la socialdemocrazia) pur non citando Bakunin, già negli anni '70 scrisse «che un partito comunista non dovrebbe entrare nel governo di uno Stato borghese... né dovrebbe entrare in un governo della dittatura del proletariato, poiché la sua vocazione ultima è gestire gli affari di uno Stato di cui deve preparare la distruzione, e se consacra tutte le sue forze a tale gestione non potrà contribuire a distruggerlo. A nessun titolo, quindi, un partito comunista può trasformarsi in "partito di governo", perché essere un "partito di governo" è essere un "partito di Stato"» (2).
«*In Spagna in quegli anni* [1936-1939] *marxismo e bakuninismo si confrontano con forza... da un lato la pratica partecipativa del sindacato anarchico CNT, dall'altra l'esempio concretamente riuscito dei bolscevichi che, nel dare il potere agli operai e ai contadini, hanno rafforzato il ruolo direttivo dell'avanguardia consapevole dei comunisti, ovvero il partito*». Anche qui viene dimenticato – o omesso in malafede? – il ruolo dello stalinismo in Spagna che – con il potere/dominio datogli in armi dall'aiuto sovietico (armi pagate con l'oro della Banca di Spagna!) il suo rappresentante locale, il Partito comunista – riuscì dal maggio 1937 a reprimere, imprigionando e assassinando, numerosi militanti anarchici e poumisti (POUM – organizzazione comunista non stalinista), annientando anche le autogestioni e le numerose collettività libertarie contadine, riconsegnando persino le terre collettivizzate agli ex proprietari.
Ed infine ancora un'opinione: «*Dipingere quindi Garibaldi come anarchico non corrisponde ai fatti...Garibaldi... può essere annoverato come il grande promotore del pensiero socialista e marxista in Italia*». Garibaldi, per quanto ne so, non è mai stato considerato un anarchico, e per di più annoverarlo come promotore del pensiero marxista in Italia mi sembra alquanto bizzarro.

Per terminare: a mio avviso l'anarchismo si differenza dalle analisi marxiste che volevano ricondurre alla proprietà privata dei mezzi di produzione la causa principale del privilegio e dello sfruttamento. Per l'anarchismo, la distribuzione ineguale e gerarchica del potere rimane ***l'origine principale*** della diseguaglianza sociale.

Note

(1) È prevista in autunno a Milano – da parte della FAI - una riproposta dell'esposizione.

(2) "La necessaria astrazione concreta", *il manifesto*, 19 agosto 2014.

Uno smonumento a Bakunin

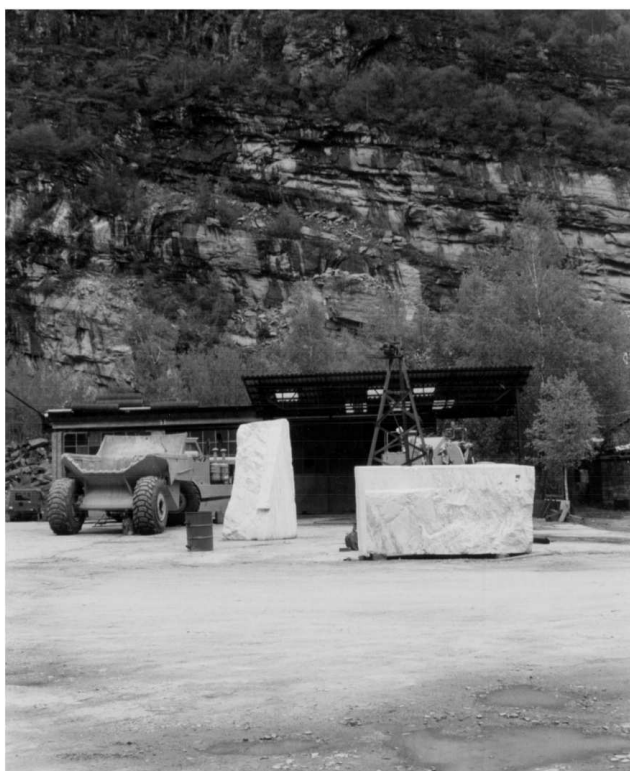
di Deborah Delicato

Gli antefatti risalgono al 1996 e ci portano prima di tutto a Berlino. All'epoca, e precisamente dal 14 giugno al 28 luglio, in quella città furono esposti nei locali della Neue Gesellschaft für Bildende Kunst e.V. i progetti per un monumento a Bakunin pervenuti in seguito a un concorso bandito nel 1989 dalle Edizioni Karin Kramer. Sempre nel 1996 e sempre a Berlino venne fondato un "Circolo degli amici per la posa di un numero infinito di monumenti a Bakunin (CAPI)". Il Circolo aveva quale obiettivo la promozione della posa di un numero infinito di monumenti a Bakunin. Chi vi aderiva, doveva impegnarsi a promuovere sempre e ovunque un numero infinito di monumenti a Bakunin.
Parallelamente, venne istituito un "Circolo degli amici per la distruzione definitiva di tutti i monumenti a Bakunin (CADI)", avente invece come obiettivo la promozione della distruzione di tutti i monumenti a Bakunin e di portare a compimento esso stesso la distruzione di tutti i monumenti a Bakunin.
Marianne Enckell ci ricorda che fin dalla mostra si procedette già alla distruzione del primo monumento «*Si trattava di un quadro composto di spinelli: l'hanno fumato tutto con un brindisi a Bakunin e a tutti gli anarchici*» (1).
A quella esposizione partecipò anche l'artista Enrico Baj (2), con un progetto (vedi foto a lato), come ci informa Luciano Caprile, che prevede un ritratto di Bakunin realizzato secondo la tecnica dell'emulsione fotografica su una tela da pittore collocata su un cavalletto. Il cavalletto, a sua volta, è posto su una base il cui lato in vista porta stampata una bella "A". Il tutto per uno sviluppo di 330 centimetri in altezza, che contempla l'inclusione di modellini più piccoli in modo da ottenere l'effetto di un monumento dentro il monumento. Aggiunge Caprile: «*Con una sequenza di varianti e di aggiunte che prevedono un grande drappo a coprire l'immagine come per un'attesa di inaugurazione dal tono un po' sinistro assumendo, il complesso, il sapore di catafalco; è prevista anche una tela, nascosta o meno da un panno, priva dell'immagine a suggerire il culto della sparizione della personalità*» (3).
La mattina del 5 ottobre 1996, una copia del monumento è stata consegnata al Museo Onsernonese a Loco. In tal modo si volle ricordare la disponi-

Il monumento di Enrico Baj.

bilità della Valle Onsernone a ospitare l'esule: il 25. 8.1871 con risoluzione municipale, il Comune di Mosogno decise infatti di approvare la prima istanza per l'ottenimento della cittadinanza. Il multiplo, che attualmente è depositato nei magazzini del Museo onsernonense di Loco, a suo tempo era l'unico monumento a Bakunin esposto al mondo (4). Ma non doveva esserlo.
Infatti, sempre Luciano Caprile ci informa che *«il blocco di marmo di Carrara collocato nel lago, sulla riva di Minusio in modo da traguardare sullo sfondo la villa Baronata, è una realtà immediata che si propone come il primo omaggio monumentale offerto a questo personaggio* [Bakunin] *poiché il monumento eretto a Mosca nel 1919 non esiste più»* (5). Questo monumento di Mosca ebbe in effetti vita effimera: opera dell'artista Boris Korolev, si trattava di una scultura cubista-futurista realizzata su mandato del Commissariato per l'educazione del popolo. Il monumento si palesava in una statua in calcestruzzo alta circa 3 metri, raffigurante un soggetto dalle fattezze umane nell'atto di rivolta (6) (vedi foto a lato).
Il timore che il carattere avanguardista dell'opera avrebbe urtato la sensibilità estetica dei moscoviti ne ritardò lo scoprimento, ma quando esso apparve agli sguardi lo sdegno estetico (levate quello spaventapasseri... scrissero i giornali) ne portò alla rimozione e in seguito alla distruzione. «*Ora* – prosegue Caprile – *per celebrare degnamente il centoventesimo anniversario della morte di Bakunin si è voluto seguire un suo logico procedimento di pensiero. In "Stato e Anarchia" Bakunin, a un certo punto, se la prende con Marx perché nella prefazione al "Capitale" si lamenta di Lassalle, che si sarebbe appropriato delle sue idee. E afferma testualmente: "La protesta è incredibilmente strana da parte di un comunista che predicando la proprietà collettiva non capisce che un'idea una volta pronunciata non appartiene più a un individuo"*».
Ebbene, nella fattispecie Baj ha pronunciato un'idea che appartiene ora a tutti coloro che guarderanno a quel blocco di pietra staccato dalla montagna e donato in memoria degli anarchici di quella terra. Infine l'opera così concepita e integrata nella stesso contesto lacuale sulle cui rive passeggiava meditando l'autore di "Stato e Anarchia", non si erge per celebrare l'arte di un artista, ma si lega unicamente alla memoria a cui è destinata. Nel nome di Bakunin si realizza quindi l'utopia di Lautréaumont dell'arte di tutti e per tutti, un'utopia tanto più rimarchevole nei nostri tempi scanditi dal protagonismo delle grandi firme. Al di là degli emeriti promotori, se vi è un autore questo è il michelangiolesco marmo di Carrara, il marmo della nostra cultura (7). Lo stesso Baj ci informa sulla genesi dell'idea del monumento a Locarno: «*Qualche telefonata, poi grazie al forte interessamento dimostrato da Pierre Casè* [artista e direttore della Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, da Riccardo Carazzetti – Direttore del Dicastero Musei e Cultura], *dalla Direzione culturale Monte Verità e del sindaco di Minusio, la proposta prese piede. Per vedere dove si sarebbe potuta collocare una sorta di statua, ce ne andammo a passeggiare con Caprile, Casè e Carazzetti, prima nell'Onsernone, poi sulle rive del nostro lago, proprio sotto la Baronata, nei luoghi dove si sarà pure attardato Bakunin riflettendo sulle antinomie tra stato e anarchia. Parve allora che un'altra contraddizione potesse sorgere:*

L'opera dell'artista Boris Korolev.

quella tra il concetto di statuarietà celebrativa ed il pensiero stesso da evocare nel monumento. Un pensiero, quello libertario, da sempre distruttore di ogni glorificazione ufficiale e monumentale. A questo punto si fece un gran passo avanti: non doveva essere un monumento, ma una sorta di macchina nel tempo; un rinvio agli anni tra il 1873 e il 1876 quando Michail Bakunin qui soggiornava e scriveva. Il sito memoriale poteva quindi essere un semplice blocco di marmo, di marmo di Carrara.

I due blocchi di marmo nella cava di Riveo.

Un blocco [in realtà si tratta di due blocchi distinti] *percorso da una crepa allargata, una fenditura provocata da un cuneo, il cuneo nel pensiero di Bakunin. (...) Non sarà opera mia o creazione di un altro scultore. Sarà opera di ognuno di noi che coltivi il senso della libertà. Come disse Isidore Ducasse, conte di Lautréamont, la poesia e l'arte sono di tutti. Anche la libertà, per chi la colga*» (8).
Davide Martinoni, giornalista de "LaRegione Ticino", ci dà qualche dettaglio, seppure approssimativo, in più: «*L'antimonumento all'anarchico Bakunin è un "bijou" di 5 o 6 metri. Lo è (un bijou) per un motivo molto semplice, che esula dal valore artistico della struttura. Fra i due blocchi in marmo di Carrara che lo compongono, di notevole stazza, in determinate circostanze è possibile scorgere, in una specie di fessura, la Baronata...*» (9).
Il blocco, peraltro informe, era stato scelto da Enrico Baj, artista dissacratore ed anarchico.
Dal canto suo, il donatore del marmo, l'anarchico Alfredo Mazzucchelli di Carrara, figlio di quell'Ugo Mazzucchelli anarchico e partigiano che eresse nel 1990 proprio a Carrara il famoso monumento a Gaetano Bresci che all'alba del Novecento uccise Umberto I, ricorda che *«Baj venne nel mio deposito per scegliere il blocco su cui doveva lavorare. Ne prelevò uno molto particolare (...). Un pezzo grezzo, informe, non contaminato dalla mano dell'uomo (...). Ma poi l'artista cominciò a non stare bene, poi ci fu una rapida fine. Ed il blocco è rimasto lì, abbandonato*» (10). In realtà, in un primo momento si era pensato di immergere il blocco nelle acque del lago. Pier Carlo Masini così commentò quell'idea: «*Benissimo. Ecco il monumento antimonumento, perché è giusto, è bello, è storico, è geologico che le acque e i venti che scendono dai ghiacciai comincino già da domani a erodere il monumento (...). Gli anarchici l'iconoclastia la portano nel loro DNA e non possono pensare ad un monumento che non sia al tempo stesso la sua negazione*» (11).
Il blocco arriva a Locarno presumibilmente il 30 settembre 1996. Con i suoi 3 metri d'altezza, 190 centimetri di larghezza, 28 tonnellate di peso e di forma piramidale, rappresentava per Baj il non-monumento ideale al grande compagno: «*Il monolite bianco di Carrara e spezzato in due da un difetto che abbiamo voluto. Diviso sì, ma dalla forza del pensiero di Bakunin che penetra la materia dura come un cuneo. Non sarà un panegirico al personaggio o all'autore della scultura, non un'esaltazione della personalità, ma solo un ritorno alla memoria*» (12).
Davide Martinoni evoca quel che successe nei mesi successivi: «*una presa di contatto con il Municipio di Minusio (attraverso il suo Ufficio tecnico) aveva portato a valutare, nel tempo, diverse varianti per il posizionamento del 'cippo'. Si pensava dapprima di piazzarlo a filo d'acqua, in prossimità della riva, fra l'albergo Navegna* [ora Giardino] *e il Casa Al Lago*». Ma, in considerazione dell'eccessivo costo per la realizzazione del basamento in calcestruzzo, «*il gruppo di lavoro ad hoc costituito dal Municipio si è visto costretto a considerare una posa sulla riva, che è di proprietà patriziale. Così, di fronte a costi tutto sommato accessibili, era partita una richiesta al Patriziato*». Il giornalista scrive il 3

febbraio 1999 ciò significa che in quella data il Patriziato doveva ancora pronunciarsi, anche se aveva già preannunciato forti riserve, mentre il sindaco di allora, Piero Mazzoleni, aveva dichiarato «*non abbiamo preconcetti di tipo ideologico, quindi in linea di principio la cosa è fattibile*» (13).
In realtà, nulla più succede. A prescindere dal fatto che forse la zona prevista per la posa del monumento nemmeno era proprietà patriziale bensì demanio cantonale, con il veto patriziale espresso con vigore dal suo Presidente, Fulvio Martinoni, il progetto cadde lentamente nel dimenticatoio. Solo dopo 15 anni, Libero D'Agostino torna sull'argomento sul settimanale "Il caffè": «*Quel blocco è finito in una cava laboratorio della Valle Maggia*» (14).
Intervistato sulle ragioni per cui il monumento non è mai stato collocato sulle secche del lago, il responsabile dei Servizi culturali di Locarno, Riccardo Carazzetti, menziona le difficoltà di trasporto, una strada troppo stretta e i ponti del lungolago che non avrebbero retto il passaggio di un camion con quel peso, tant'è vero che qualche anno prima un camion si era rovesciato a causa di un cedimento strutturale. Il sospetto, che incomincia ad aleggiare in Ticino, che nel frattempo qualcuno se ne possa essere appropriato per fare mattonelle o quant'altro non convince Mazzucchelli: «*Non credo proprio: il blocco era molto particolare, difficile da lavorare. E anche vero che al momento non si trova*» (15).
Questa era la situazione a tutt'oggi, finché l'artista Pierre Casè, al telefono in quest'uggioso luglio del 2014, un po' si sbottona: «*Ah sì, quel blocco... era stato depositato alla Cava Pollini, a Riveo. Baj voleva farlo saltare con la dinamite. Dovete cercarlo lì*».
Il 18 agosto, in cava Gabriele, da 38 anni in ditta, conferma: «*Sì, me lo ricordo benissimo quel blocco. Ma non so dov'è finito. Mi sembra che è arrivato un camion della ditta Vedova a portarlo via. Prima però era stato messo in piedi, e si è staccato qualche pezzo. Un pezzo è caduto in testa a un operaio che si è fatto anche un po' male. Ad ogni modo, dovete chiederlo a Marco*».
Marco Pollini, il titolare, ha l'ufficio a Maggia. Il suo racconto fuga ogni dubbio: «*Quando si è capito che a Minusio non era possibile collocarlo perché il ponte non avrebbe retto il peso del masso durante il trasporto, Baj, Casè e Carazzetti avevano deciso di farlo saltare con la dinamite con una grande festa in cava. Noi dovevamo preparare i fori. Ma i frantumi si sarebbero scagliati ovunque, era troppo pericoloso. Alcune volte Casè e Carazzetti sono venuti in cava con degli artisti per vedere se c'era qualcosa da fare. Mi ricordo di Giorgio Scarmi di Brione Verzasca, deceduto nel 2013. Poi non si è più visto nessuno. Alla fine abbiamo deciso di sbriciolarlo. L'abbiamo fatto noi, in cava. Mi è dispiaciuto molto, perché quel progetto di monumento mi aveva affascinato. Ora quel blocco è diventato ghiaietta per la pavimentazione della ciclopista Locarno-Ascona. Se volete, lo trovate lì*».
E così il monumento a Bakunin (16) è finito sbriciolato. Svanito. Uno smonumento. Forse è meglio così.

Note

1) Baj Bakunin. *"Atti del Convegno". Monte Verità, Ascona 5 ottobre 1996"*, Città di Locarno Musei e Cultura, Edizioni La Baronata, Lugano 2000, p. 53.
2) *Bakunin ein Denkmal, Neue Gesellschaft für Bildende Kunst e.V., Berlin*, Karin Kramer Verlag, Berlino 1996, pp. 114-115.
3) Baj Bakunin, cit., p. 21.
4) Un'altra miniatura del monumento di Baj dovrebbe trovarsi alla sede del centro Studi Pinelli a Milano e fu esposta il 3-4-5 aprile 2009 allo stand dell'Elèuthera alla ArtO' al Palazzo dei Congressi a Roma.
5) *Baj Bakunin*, cit., p. 19.
6) *Bakunin ein Denkmal, Neue Gesellschaft für Bildende Kunst e.V., Berlin*, Karin Kramer Verlag, Berlino 1996, p. 46.
7) *Id.*, pp. 19-20.
8) *Ibid*, pp. 30-31.
9) *LaRegione Ticino*, 3 febbraio 1999.
10) *Il Tirreno*, 27 ottobre 2009.
11) *Baj Bakunin*, cit., p. 64.
12) *Corriere della Sera*, 2 ottobre 1996.
13) *LaRegione Ticino*, cit.
14) *Il caffè*, 11 ottobre 2009.
15) *Il Tirreno*, cit.
16) Dal 1° giugno 2014, sulla facciata dello stabile che ospita il Centro Culturale Il Rivellino a Locarno (Via al Castello 1) campeggia la seguente scritta: «*Qui visse M. Bakunin nel bicentenario 30.5.2014*» (vedi foto a p. 9). In realtà, l'Albergo del Gallo dove risiedeva Bakunin si trovava sul lato opposto di Via Bartolomeo Rusca, cfr. il contributo di Riccardo Carazzetti in Davide Rossi, *Michail Bakunin (1814-2014), il bicentenario di un infaticabile rivoluzionario*, Pgreco-Elr, Locarno 2014. All'entrata del Rivellino viene saltuariamente esposta anche un'effigie di Bakunin realizzata dallo scultore pietroburghese Pavel Ignate'v. Ironia della sorte, in Russia Bakunin era imprigionato nel Rivellino d'Alessio della fortezza di Pietro e Paolo.

Radio Zapatista: La morte del SubMarcos Un colpo alla superbia rivoluzionaria

L'addio illuminante del Subcomandante Marcos

di Raul Zibechi

"Il comunicato di Addio" [2] http://chiapasbg.com/2014/05/25/tra-luce-ed-ombra/ del subcomandante insurgente Marco, letto all'alba del 25 maggio nel caracol della Realidad davanti a migliaia di basi di appoggio e di sostenitori di tutto il mondo, che annunciava la sua morte e reincarnazione ("desentierro" nelle parole dell'EZLN) è uno dei testi più solidi e potenti emessi in venti anni dalla sua apparizione pubblica il 1° gennaio del 1994.
L'assassinio del maestro Galeano, avvenuto il 2 maggio alla Ralidad per mano di membri della Central Independiente de Obreros Agrícolas y Campesinos Histórica (CIOAC-H), un'organizzazione divenuta gruppo paramilitare per opera e grazie alle politiche sociali "contrainsurgentes" che comprano persone ed intere collettività, ha fatto precipitare il processo di cambiamento in corso da tempo. La massiccia marcia silenziosa delle 40.000 basi di appoggio zapatiste il 21 dicembre 2012 nelle principali città del Chiapas, e la successiva "escuelita" 'La Libertad según l@s zapatistas', sono stati alcuni degli assi di questo cambiamento che abbiamo potuto apprezzare.
La terza parte del comunicato del 25 maggio, intitolato "L'Avvicendamento", descrive molto brevemente quattro cambiamenti interni avvenuti in questi due decenni. Il primo è generazionale, il più visibile dato che la metà degli zapatisti ha meno di 20 anni ed «erano piccoli o non erano nati al momento dell'insurrezione».
Il secondo è di classe: "Dall'originale classe media istruita, all'indigeno contadino". Ed il terzo è di razza: "Dalla dirigenza meticcia alla dirigenza nettamente indigena". Questi due aspetti si manifestano da tempo con la costante e crescente apparizione dei comandanti e delle comandanti nelle diverse apparizioni pubbliche dell'EZLN. Ma la comparsa del "subcomandante insurgente" Moisés, con lo stesso grado militare di Marcos, ha segnato senza dubbio un punto di svolta che ora si completa con Moisés come portavoce del movimento.

Il comunicato di addio di Marcos rivela che il più importante dei cambiamenti è stato quello di pensiero: «Dall'avanguardismo rivoluzionario al comandare ubbidendo; dalla presa del Potere dell'Alto alla creazione del potere del basso; dalla politica professionista alla politica quotidiana; dai leader, ai popoli».
Infine, sottolinea la questione di genere, poiché le donne sono passate dall'emarginazione alla partecipazione diretta, e l'insieme del movimento è passato «dal rifiuto dell'altro, alla celebrazione della differenza».

Come si può vedere, l'anti-avanguardismo va di pari passo all'insieme dei cambiamenti che si possono riassumere così: le basi del movimento comandano e la "comandancia" ubbidisce. Non ci sono più dubbi su chi siano i soggetti. In qualche modo, da fuori questi avvicendamenti diventano visibili nel ruolo preponderante che ora gioca Moisés, la cui figura già risaltava nei suoi comunicati sulla "escuelita", ma ora acquisisce tutta la sua rilevanza.
In questo modo – in una congiuntura complessa nella quale il governo nazionale messicano e quello dello Stato del Chiapas lanciano una forte offensiva contro i "caracol" e l'insieme dello zapatismo, nella cornice del recupero di potere da parte dello Stato di fronte ai gruppi di autodifesa di Michoacán ed alla Polizia Comunitaria di Guerrero – l'EZLN completa la svolta plebea, di lungo respiro, di enorme profondità strategica, che mostra ciò di cui sono capaci quelli che stanno in basso.

Scompare la figura mediatica di Marcos, simpatica alle classi medie ed ai mezzi di comunicazione di massa, la personalità in grado di dialogare con intellettuali di tutto il mondo e di farlo da pari a pari, sostituita da indigeni e contadini, gente comune e ribelle. È una sfida politica ed etica di enorme portata che mette con le spalle al muro gli analisti, le vecchie sinistre e gli accademici. D'ora in poi non ci saranno interlocutori colti, ma indigeni e contadini.

«*Personalmente* – scrive Marcos – *non capisco perché gente pensante che afferma che la storia la fanno i popoli si spaventa tanto di fronte all'esistenza di un governo del popolo dove non ci sono gli 'specialisti' nel governare'*». La risposta la fornisce lui stesso: «*Perché c'è razzismo anche nella sinistra, soprattutto in quella che si pretende rivoluzionaria*».
Molto forte. Molto azzeccato e molto necessario. Lo zapatismo non dialoga coi politici del sistema, né con quelli di destra né con quelli di sinistra. Si rivolge a chi vuole cambiare il mondo, a chi aspira a costruire un mondo nuovo e, pertanto, decide di non percorre la strada delle istituzioni ma lavorare in basso, con chi sta in basso. E trova che una delle maggiori difficoltà incontrate è la superbia, l'individualismo che definisce come perfettamente compatibili con l'avanguardismo.
Con questo passaggio lo zapatismo colloca l'asticella molto alta, così in alto come non aveva mai fatto nessuna forza politica. Infine, l'individualismo e l'avanguardismo sono due espressioni centrali della cultura occidentale; modi di fare imparentati con il colonialismo ed il patriarcato, dai quali ci costa tanto staccarci nella vita quotidiana e nella politica.

(Traduzione "Maribel" – Bergamo) [3]

Note

[1] http://radiozapatista.org/?p=10049
[2] http://chiapasbg.com/2014/05/25/tra-luce-ed-ombra/
[3] http://chiapasbg.com

Un rapido passaggio dalla realtà

di Georges Lapierre

«Per questo noi come zapatisti non siamo per lottare al fine di prendere il potere, né con le elezioni, né con le armi. Ma siamo perché il popolo decida il suo cammino e lo faccia senza partiti politici che lo ingannano e non lo rispettano, e per difendere il nostro popolo. (…)
Compagne/i tutte e tutti siamo a La Realidad per la realtà che hanno fatto i mal governi che vogliono assassinarci e distruggere quello che si sta costruendo qui ne La Realidad e diciamo al malgoverno: "Il Popolo Zapatista de la Realidad mai permetterà che la distruggano". Sarà un giorno una realtà in questo paese quello che si sta costruendo qui ne La Realidad. Se non poterono finirci all'alba del 1° di gennaio del 1994 ancor meno ora. Perché è nostro impegno liberare questo paese, passi quello che passa, costi quel che costa e venga quel che viene».

Dalle montagne del sud est messicano

Per i Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno – Comando Generale del Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale
Subcomandante Insurgente Moisés

Maggio 2014, La Realidad per la realtà di questo paese che un giorno sarà realtà in tutto il mondo. Oggi, anno 20 della guerra contro l'oblio.

Fa buio da un buon momento, la carovana si è fermata lungo la pista poco dopo l'uscita di Guadalupe Tepeyac, una fila d'oltre quaranta macchine, camionette, carri, ben disposte su tutto il cammino in terra battuta, senza contare i cinque autobus rimasti a Tepeyac. Non piove e fa caldo, alcuni dormono nelle macchine, incastrati, tutti storti nei loro sedili stretti, la finestra aperta. Dormono. La giornata è stata lunga da San Cristóbal de Las Casas e non solo la giornata per chi veniva da più lontano, Oaxaca, Stato del Messico, Michoacán, Sonora, Coahuila o anche l'estremo nord. Altri si sono sdraiati sul ciglio della strada, stanno più comodi, ma come circondati dall'umidità che filtra dal terreno e dall'immensa foresta vicina. Dormono. Altri, come me, non hanno trovato il sonno e camminano lungo la carovana, ci si saluta con un sorriso, senza più la forza d'avviare una conversazione.
Il cielo stende le sue nuvole sopra le nostre teste lasciando qualche foro per le stelle. La luce soffusa dell'alba si fa attendere ma già si lascia indovinare, come una premonizione, l'aurora. Nulla sembra cambiare, l'oscurità s'è installata nella sua ostinazione, eppure mi sembra d'aver percepito per un

attimo, una frazione di secondo, come un cambiamento impercettibile nell'ordine immutabile della notte, nell'ordine immutabile delle cose, come un impercettibile tremolio del tempo. Poco dopo la luce soffusa dell'alba trafigge il buio, invadendo poco a poco ciò che non era altro che un passato. La carovana si scrolla, ripartiamo per La Realidad. Ci siamo tutti ritrovati all'ingresso dello stadio di baseball di San Cristóbal, questo venerdì 23 maggio. Cercavo un posto, che ho subito trovato sul retro del furgone del "Consiglio Indigeno e Popolare Ricardo Flores Magon" (CIPO-RFM), una mia vecchia conoscenza. Mi sono trovato con un indigeno triqui - della regione alta dove la presenza del MULT (1) sembra, a prima vista, meno invadente rispetto alla regione bassa di Copala – un giovane indigeno chinanteco di Tuxtepec e con un indigeno zapoteco – che i suoi compagni chiamavano, ridendo, "el padre", chissà perché. Quest'ultimo originario di Yaviche nella Sierra Norte. Yaviche è un municipio di Tanetze dove prevaleva, all'inizio dell'anno 2000, un *cacique* (2) intransigente che ha causato parecchi problemi a questa piccola comunità indigena. Allora ci avevo accompagnato il CIPO, questa organizzazione indigena che aveva organizzato lì la festa della donna, come una sfida al cacique nostrano. La nostra piccola carovana aveva attraversato il villaggio di Tanetze di notte, in un silenzio ostile, sul quale pesava la minaccia di uomini armati al soldo del presidente municipale, per essere infine ricevuti verso l'una di mattina con fiori e musica dagli abitanti zapotechi di Yaviche. Il mio compagno di viaggio, che era ancora parecchio giovane all'epoca, si ricorda di quella notte e della giornata memorabile che seguì, nel corso della quale furono gli uomini a cucinare, a lavare i piatti e a curare i bambini, addirittura i neonati, che furono loro affidati con una certa trepidazione, bisogna pur dirlo, dalle loro mogli. Mi racconta che ci sono ancora problemi tra il municipio – a maggioranza meticcia, dove le elezioni si svolgono tra i partiti politici – e il suo villaggio, che rimane attaccato al sistema di usi e costumi (3). All'ultimo momento veniamo raggiunti da una giovane coppia formata da un pittore e illustratore messicano dalla personalità piacevole e da una svedese, che vivrà pene terribili verso la fine del suo viaggio tra insolazione, disidratazione, furto del passaporto, della carta di credito e dei soldi.

In questo circo variato della partenza, si potevano incontrare persone provenienti da tutti gli angoli del paese, alcuni che si conoscevano da tempo, altri che si erano intravvisti per caso durante manifestazioni. Ci si salutava, cercando di trovare il quando e il dove di tali incontri, altri si presentavano gli uni con gli altri. È in questo modo che ho conosciuto il "comisariado de los bienes communales" di Ostula, un uomo piccolo, squadrato, sorridente e modesto. Rimanendone molto colpito: Ostula piccola comunità sperduta sulla costa pacifica di Michoacán, dove tutti i leader indigeni e in particolar modo i comisariados delle terre comunali vengono sistematicamente uccisi da persone legate ai cartelli della droga, da quando, nel 2010, il popolo nahua di questa zona ha deciso di rioccupare le terre sequestrate dagli stessi cartelli. Dal mese di giugno 2010, quando un uomo cade sotto i proiettili di AK 47 o scompare, un altro lo sostituisce.

Alcuni nomi:
- Manuel Francisco de Asís, scomparso a Santa María Ostula.
- Javier Martínez Robles, scomparso a Santa María Ostula.
- Gerardo Vera Orcino, scomparso a Santa María Ostula.
- Enrique Domínguez Macías, scomparso a Santa María Ostula.
- Martín Santos Luna, scomparso a Santa María Ostula.
- Pedro Leyva Domínguez, assassinato a Santa María Ostula.
- Diego Ramírez Domínguez, assassinato a Santa María Ostula.
- Trinidad de la Cruz Crisostomo, assassinato a Santa María Ostula.
- Crisoforo Sánchez Reyes, assassinato a Santa María Ostula.
- Teodulo Santos Girón, scomparso a Santa María Ostula..."

E proprio ora mi trovo di fronte a uno di questi uomini, ancora in piedi, a testa alta. Mi risponde – modestamente – che ora è meno pericoloso.

È mezzogiorno passato quando la carovana si sposta, guidata dall'autorità un po' ruvida e talvolta poco opportuna delle coordinatrici e dei coordinatori di Enlace Civil di San Cristóbal. Il viaggio è stato costellato d'incidenti, lentezze, soste giustificate o di difficile comprensione, ritardi, spostamenti a singhiozzo: Teopisca, Comitán, Las Margaritas e infine la notte ci sorprende mentre lasciamo Las Margaritas e affrontiamo la ripida discesa verso Guadalupe Tepeyac. Solo allora ho una visione generale del corteo che, come un bruco gigante dalle setole luminose, slitta con un movimento ondulatorio e serpentino nelle curve del cammino. È molto tardi quando attraversiamo San José del Rio, territorio zapatista, e poi Guadalupe Tepeyac, dove si può ancora notare una presenza zapatista reale, in questo luogo importante del sollevamento del '94 e ora purtroppo occupato dalle forze reazionarie. Qui ci attendono i carri zapatisti che caricano i viaggiatori degli autobus, la pista che porta alla Realidad è difficilmente praticabile per i bus, soprattutto durante la stagione delle piogge. È comunque troppo tardi per andare a La Realidad e dovremo aspettare fino all'alba.

Volevo andare a La Realidad per esprimere la mia

solidarietà con gli zapatisti in questo momento, secondo me particolarmente cruciale, della guerra contro insurrezionale che lo Stato messicano sta conducendo contro di essi. L'assassinio del votán Galeano è a mio parere un atto deliberato di guerra, voluto e progettato nelle alte sfere, che rievoca la tragedia di Acteal nel dicembre 1997: provocare un confronto intercomunitario, fornendo un pretesto per l'intervento dell'esercito (in entrambi i casi il piano è fallito grazie al sangue freddo degli zapatisti). Gli attacchi da parte di gruppi paramilitari contro le comunità zapatiste sono costanti e sistematici, violenti, con feriti e a volte dei morti, come il subcomandante Moisés lo ricorderà nel suo discorso:

«Ascoltino quello che è la CIOAC (4): CIOAC della comunità 20 de Noviembre attaccarono i compagni della comunità 10 de Abril del caracol di Morelia pochi mesi fa. Quelli della CIOAC erano già entrati nella terra recuperata che confina con i compagni del territorio de La Realidad con Morelia, circa una anno fa. Quelli della CIOAC attaccarono la gente di Guadalupe Los Altos lungo il fiume Euseba con pallottole, circa un mese fa. La CIOAC attaccò sparando alla gente di San José Las Palmas vicino a Las Margaritas ancora circa un mese fa. Quelli della CIOAC, circa 15 giorni fa, si scontrarono con la gente del Ejido Miguel Hidalgo Municipio de Las Margaritas.
Questo è la CIOAC: paramilitari, diretti dai leader paramilitari Los Luises, con i loro capi supremi Peña Nieto e Velasco» (5).

Eppure questa volta sembrerebbe che un passo ulteriore sia stato fatto. Quest'aggressione non è solamente una provocazione, si presenta come una tattica di guerra contro-insurrezionale. La morte di Juan Luis Solís Galeano – zapatista riconosciuto nella sua comunità – non è un "incidente" (un'aggressione andata male). È stata decisa in alte sfere. Non si tratta solo di una prova (come reagirà la cosiddetta società civile?), ma una minaccia molto precisa: la risposta dello Stato all'ultima iniziativa degli zapatisti, l'incontro con le popolazioni indigene di tutto il Messico (6). Una sorta di ultimatum: se vi muovete, se prendete la minima iniziativa, uccidiamo. Penso che gli zapatisti l'abbiano assunta in questo senso. Hanno inoltre elaborato, già da qualche tempo, una strategia basata sulla nuova configurazione di forze che è emersa dal ritorno del PRI (7) al potere. La "scomparsa" (8) annunciata di Marcos come portavoce dell'EZLN, è un indizio che indica un cambiamento di strategia. Il personaggio, l'uomo dei media, il meticcio, il ponte tra due mondi, scompare. L'uomo di spettacolo lascia il palco, le luci si spengono, la realtà rimane: la realtà di una vita collettiva che si costruisce e la dura realtà della guerra condotta contro la società, con la sua lunga lista di morti.

Già Moises nel suo intervento ha opposto la realtà [La Realidad, ndt.] – o meglio la poca realtà – del mondo capitalista a La Realidad, dove una società liberata dal potere (in cui coloro che comandano obbediscono) è in costruzione. Facendo ciò, ha definito il suo posto e il suo ruolo di Subcomandante Insurgente Moises. Non è meticcio, non cerca di fare il ponte tra due mondi, appartiene a un solo mondo.

Marcos abbandonando gli abiti di scena suggerisce, anche lui, quello che sarà il suo posto: «noi crediamo sia necessario che uno di noi muoia per far vivere Galeano. E per far sì che la morte sia soddisfatta, gli daremo un altro nome, al fine che Galeano viva e così la morte si prenderà non una vita, ma solamente un nome, una manciata di lettere prive di significato; così abbiamo deciso che Marcos cessi d'esistere oggi stesso». Rientra nei ranghi, al servizio della collettività, e possiamo ben immaginare quale sarà il suo servizio.

La carovana impiega 24 ore per arrivarci, lei, a La Realidad. E mi sono ritrovato proiettato a diciott'anni fa, estate del 1996, "Incontro Intergalattico", seduti su sedie traballanti sotto un sole cocente sulla grande piazza che si estende fino al palco, Tacho, Moises, Marcos sono presenti, l'incontro sta per concludersi, ascoltiamo gli ultimi interventi. Questa volta, siamo in piedi e in file indiane, giovani ragazze, volto coperto da un passamontagna, si assicurano che rimaniamo ben allineati, il sole è sempre lì, Marcos, Tacho, Moises anche, eppure ho la sensazione molto netta che una pagina, un'enorme pezzo di tempo, si stia voltando. Allora rappresentavamo la società civile messicana e internazionale, oggi la maggior parte di questa vasta piazza è occupata dagli zapatisti arrivati dagli altri caracoles (9).

Il sole del tardo pomeriggio è ancora forte e sopporto la mia sorte guardando i miei compagni zapatisti con il loro passamontagna di lana nera. Ascoltiamo con un certo stoicismo (e per me un buon colpo di sole), i discorsi del pomeriggio. Tacho: «*Non cerchiamo vendetta, ma giustizia, vogliamo costruire un altro mondo basato sull'etica, non sulla violenza, Galeano vive, quest'uomo modesto è ora onorato e riconosciuto in tutti i caracoles zapatisti. Quando ve ne andrete, vi chiedo di non prendervela con le persone che sono fuori dal caracol, il nostro vero nemico è il sistema capitalista...*» Moises: «*Noi, membri dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, ci siamo arrabbiati quando abbiamo saputo del vile assassinio del nostro compagno, ma siamo intervenuti solo dietro richiesta del Consiglio di Buon Governo* (10) *de La Realidad, abbiamo fatto la nostra indagine e possiamo rimontare tutta la catena dei paramilitari, dagli assassini fino alle più alte istanze di governo, passando dal segretario e dal presidente municipale di Las Margaritas. Il mal governo ci considera, noi, gli indigeni, come*

cani e pensa che ci scanneremo tra di noi...».

I testi di questi interventi di alto livello sono a disposizione di tutti, propongono la scelta della vita sociale contro quella delle armi e della vendetta, andando così a contro-corrente rispetto alle idee ricevute concernenti la rivoluzione, l'anarchismo o ancora la liberazione dei popoli. La priorità è data all'organizzazione della vita collettiva, l'esercito è là unicamente per proteggere una vita sociale in costruzione.
Poi abbiamo guadato nel fango, mangiucchiato, discusso e poi molti, me compreso, ci siamo accostati e addormentati. Verso mezzanotte, sono stato svegliato dal trambusto e poi una voce lancinante che ci diceva di rimetterci di nuovo in fila indiana, permettendo "alle anziane e agli anziani" di sedersi sulle panchine, nella parte posteriore della piazza. Intrigato, ho lasciato i miei compagni di sonno e sono andato a sedermi all'ombra con le anziane e gli anziani. Marcos chiede di avere pazienza nell'ascoltarlo a leggere la sua lettera di despedida (d'addio).
Alla fine della lettura, si sente una voce fuori campo...
Compagne e compagni vi auguro buone albe.
Il mio nome è Galeano, *Subcomandante Insurgente Galeano*.
Qualcun altro si chiama Galeano?
(si alzano voci e grida)
Oh, mi avevano detto che quando sarei rinato lo avrei fatto collettivamente.
Così sia dunque.
Buon viaggio. Abbiate cura di voi, e di noi.

Dalle montagne del Sudest Messicano.
Subcomandante Insurgente Galeano
Messico, maggio 2014

Tutte le luci si spensero, immergendoci tutti in una profonda oscurità mentre brevi lampi bucavano la notte, dietro il palco. Un momento d'intensa emozione. Silenzio. Un lungo silenzio. Poi gli applausi, fragorosi applausi, prolungati, estesi. E, tutto a un tratto, una pioggia torrenziale si abbatte su La Realidad; come per spegnere il fuoco, difficilmente sopportabile, di una… rivelazione? No, non è questa la parola giusta; allora? Allora ho visto con la coda dell'occhio un compagno di lunga data sedersi, chiedere una sigaretta e fumarla in silenzio; era la prima volta che l'ho visto fumare. Sì, avevamo appena fatto un rapido passaggio dalla realtà.

Erano le 2 e 08.
Della notte?
Del mattino?
Di una premonizione?

Oaxaca, 28 maggio 2014

(Traduzione dal francese a cura di afroditea)

Note

(1) Movimento indigeno della regione triqui di Oaxaca, all'origine di vari omicidi (tra cui Betty Cariño e *Ju* Jaakkola) e imboscate ai danni del MULTI per impedire la costruzione del municipio autonomo di San Juan Copala (ndt).
(2) *Padrone, capetto, padre-padrone* (ndt).
(3) Elezioni per alzata di mano all'interno della comunità senza nessun rappresentante partitico (ndt).
(4) *Centrale Indipendente di Operai Agricoli e Contadini.*
(5) Peña Nieto presidente della Repubblica messicana; Velasco, governatore del Chiapas.
(6) Incontro con il Consiglio Nazionale Indigeno dapprima rimandato e che ora si terrà ad agosto a La Realidad (ndt).
(7) Si veda comunicato "Tra luci e ombre".
(8) «*Il culto della personalità trova nel culto dell'avanguardismo il suo estremo più fanatico. Ed è esattamente questo, che gli indigeni comandino e che ora un indigeno sia il portavoce e capo, ciò che li atterrisce, li allontana, ed alla fine li spinge via alla ricerca di qualcuno che abbia bisogno di avanguardie, capi e leader. Perché c'è razzismo anche nella sinistra, soprattutto in quella che si crede rivoluzionaria*» (Marcos, *Tra luci e ombre*) (ndt).
(9) I cinque centri amministrativi e politici zapatisti.
(10) Giunta politica che a rotazione amministra i territori zapatisti.

La gioia rivoluzionaria dell'esploratore

L'anarchismo in quanto avanguardia psico-filosofica nella storia contemporanea

Appunti a sostegno di una ipotesi affascinante

di Enzo Bassetti

Preludio

La sensazione di esseri accerchiati, isolati e inascoltati è forte. Tutto sembra oscurare e comprimere menti e orizzonti. Il discorso dominante, monocorde e ipnotico, continua a giurare senza riserve sul dogma produttivista e consumistico. I paramessaggi del verbo imperiale dilagano da insospettate emittenti disseminate ovunque, e si insinuano sordidi fin nelle indifese intimità affettive del nostro quotidiano. Colonizzare e depredare, catechizzare e arruolare, controllare e sanzionare, uniformare e ottimizzare: il meccanismo, collaudato e ben oliato, è sempre in anticipo sul nostro ostinato candore. Lo si definiva post-fordismo ed è già un ricordo; oggi la spirale liberista della finanza selvaggia, violenta e irresponsabile, sta già pianificando e virando verso nuove devastazioni planetarie, ad una velocità che a fatica cogliamo.
Eppure, fuori dal capitalismo ancora nulla: nessuna prospettiva, nessuna legittimità; nemmeno la nascita, la passione del vivere e la morte sembrano sfuggire alla mercificazione capillare dell'esistente. E l'antico "essere e rimanere umanità" tende ad autoconfinarsi in una sorta di pre-clandestinità, banalmente derisa delle immancabili schiere di cortigiani, capaci pure di pagarci la birra al bar.
Molti dei compagni di un tempo, nemmeno troppo remoto, hanno ormai abbandonato i nobili territori della resistenza critica; alcuni inghiottiti dalle lusinghe entriste, altri ridotti ad ornamento socialdemocratico sul vetusto palcoscenico istituzionale. Altri ancora, esausti o feriti, cercano di prendere fiato al riparo dai bombardamenti, chissà fino a quando. Tutti comunque, indistintamente e in coro, a invocare formazione, senza il benefico sospetto che si tratti di de-formazione, ri-formazione, disin-formazione. In sostanza e in rapida sequenza: competizione, selezione, esclusione. Il neo-culto dell'eccellenza e la tirannia della prestazione (1) non tollerano ritardatari e non fanno prigionieri.
Astutamente alimentata, la camaleontica cortina fumogena educativa-comunicativa continua a disorientare e inquinare pensieri, sentimenti e azioni; incanala a imbuto verso un reame illusorio, tutto luccichii e appagamenti artificiosi. E la lucidità collettiva vacilla, presa a cannonate dal disciplinamento liturgico di propostedievasione, gazzettedellosport, caffèdomenicali, ritroviditendenza ed emozionidanonperdere (2).
Bene, la soglia della crisi (3) è prossima: è l'ora della coscienza.

Esperimento - conoscenza - superamento

L'inquietudine intellettuale, persistente e irreprimibile, è un fenomeno scientifico con solide fondamenta nella genetica primordiale (4). Essa ha moto costante, esternazione ciclica e – fatto nuovo ed epocale – consapevolezza di un orientamento evolutivo. Per questo, l'obiezione individuale va riscoperta in quanto risorsa psichica e culturale, e di conseguenza depatologizzata e liberata dalle multiformi gabbie di autoritarismo incontrate sul cammino. È esattamente nel momento in cui l'individualità pensante coglie la sintesi dell'epoca presente, che viene a crearsi la coscienza collettiva per costruire l'epoca entrante. Passato e futuro si risolvono allora in un "qui e ora" indifferibile che sancisce la permanenza e l'immanenza rivoluzionaria (5). Questo raffinato e potente concetto dimostra l'ineluttabilità della sovversione (6), le sue dinamiche essenziali, e infine le ragioni di alcune sue imprecise valutazioni temporali.
Nelle vicende moderne del genere umano si osservano quattro fasi cronologiche che coincidono sincronicamente con quattro dimensioni di coscienza ascendenti: il devozionalismo, l'ateismo, l'agnosticismo e la gnosi.
Il devoto ("io credo") afferma incondizionatamente una fede di qualsiasi natura, compresa l'interiorizzazione dello stato o di un ideologismo. È il desiderio di appartenenza e di sottomissione a modellare la sua identità idolatrica; l'ateo ("non credo più'") si ribella ad ogni intromissione trascendente, a prescindere dalle contingenze: è il primo a rompere il protettivo principio di autorità e a rivendicare l'esistenza e l'autonomia del sé individuale; strettamente connessa, anche perché ampiamente sovrapposta, è la successiva condizione dell'agnostico: "conosco ciò che sperimento" con la mia ragione, con i sensi da me forgiati. È la scienza del tangibile studiata da

Galileo: solo ciò che posso toccare è reale. Tuttavia questa realtà è in costante mutazione sugli impulsi dell'indagine razionale, poiché l'atto di sperimentare non fa che espandere le dimensioni del conosciuto (7); cosa ci soccorre a questo punto nella ricerca del sottile rapporto tra conosciuto e conoscibile? La domanda rimane sospesa (8) poiché pochissimo si può e si deve ancora dire dello gnostico ("io so e non mi affido a nulla"), colui che integra intuizione e mente razionale (9).

La vasta e multiforme esperienza anarchica, in quanto insieme di pratiche affrancatrici d'avanguardia, attraversa e mette il sigillo sui primi tre periodi, e si appresta ora a introdurre alla dimensione gnostica. L'ideale anarchico si situa stabilmente sul punto più elevato di ogni nuova tensione conflittiva, laddove la limpidezza della visione getta una luce potente sulla ragnatela di catene liberticidi. È un compito sublime e terribile, eppure imprescindibile: la sua natura sofferta non può che estenuarsi nel portare sempre e comunque il più alto orizzonte etico dentro le mille opportunità del quotidiano.
La autentica innovazione che l'anarchismo più ispirato ha recentemente divulgato è il concetto di lavoro collettivo in parallelo, in antitesi alla secolare pratica di lavoro in serie. Dentro questa avveniristica dimensione ogni individuo accede direttamente alle sorgenti della conoscenza-saggezza, senza nessun filtro gerarchico e in piena libertà di condivisione interpretativa e applicativa.
L'oggettività anarchica è dunque la rappresentazione più riconoscibile di quella profonda e unitaria filosofia dell'esistente che già William Goodwin aveva colto. Prova ne è che il carattere assolutamente inclusivo del pulsare libertario mette al riparo da qualsiasi tentazione (fin troppo interessata e manipolatoria) di categorizzazione e di frammentazione. L'anarchismo colora la realizzazione di ogni atto determinante e auto-determinato, dal momento che è l'implicito protagonista di ogni radicale espansione di coscienza.

Senza legge

L'impegnativa conquista psicologica che a questo punto ci attende è l'evoluzione dall'attitudine reattiva del "fuori-legge" alla prassi creativa del "senza legge". Avendo ormai esaurito il suo compito storico, il fuori-legge è oggi condannato a rapportarsi continuamente con la normativa, essendone il suo specchio rovesciato; se prolungata a oltranza, la sua trasgressione si riduce ad essere puramente concorrenziale.
Il senza legge, per contro, è colui che dimora e opera oltre gli steccati, senza per questo minimamente abbandonare la faticosa lotta di ogni giorno tra i compagni. Indifferente alle codificazioni, egli è il testimone responsabile e amorevole della mente liberata e liberante. Per analogia simbolica: è la trasfigurazione dal banditismo, largamente strumentalizzabile dalle istituzioni, alla pirateria (10), gioiosa e inafferrabile. A unire soggettivamente tutti i fratelli-pirati che si avventurano nei territori non giurisdizionali, è una corrente sotterranea rapida e limpida che scorre senza mescolare la sua cristallina purezza con le acque torbide e fangose del dogmatismo, dell'imposizione di una divinità antropomorfica e dell'intolleranza religiosa.

Note

(1) La sacralità repentina e indiscussa del new public management è il caso paradigmatico.
(2) «*Cari, cari polli di allevamento, con i vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni tutte uguali*...» Giorgio Gaber, 1978 … (!) …
(3) Dal greco krisis: "separare e decidere".
(4) «*Già in ogni atomo fisico e chimico traspare l'intelligenza assoluta e lo sviluppo progressivo delle capacità di rispondere*», Alice Bailey, *La coscienza dell'atomo*, 1958.
(5) Immanente è la concezione del reale che nasce e si sviluppa a partire dalla propria esperienza individuale-interiore, e che contempla una rappresentazione esterna solo se inglobata empiricamente nei propri valori. Da questo stadio in poi il macrocosmo non ha più nessuna priorità gerarchica sul microcosmo.
(6) La classica discriminazione tra sub-vertere ed ex-vertere può essere considerata desueta; rimane semmai una ininteressante controversia di giurisprudenza penale.
(7) Galileo sostiene che i "corpi celesti" non sono tangibili, alludendo in questo modo alla loro percettibilità attraverso altre vie che non siano il telescopio.
(8) «*Oseresti tu ora, o anima, / uscire con me verso l'ignota regione / dove non vi è terreno sotto i piedi né cammino da seguire?*» Walt Whitman trasmuta il misticismo in empirismo politico.
(9) Patanjali ci trasmette che l'intuizione precorre la conoscenza discriminante. Le grandi visioni sociali hanno sempre attinto (anche inconsciamente) a questa fonte.
(10) Dal greco peirazô: "tento, esploro".

Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Un cenno su anarchismo e massoneria

di Gianpiero Bottinelli

A volte i media locali pubblicano articoli sulla massoneria: pare che in Svizzera vi siano attualmente 83 logge e 3'800 adepti, mentre in Ticino sopravvivono 5 logge con circa 350 membri.

Qualche anarchico, soprattutto nell'Ottocento, parteciperà alla massoneria: a volte provvisoriamente, per pochi mesi, altri più a lungo. Si fanno per es. i nomi di Proudhon, Bakunin, Malatesta, Eliseo Reclus, e ai primi del Novecento Gori, Louise Michel, Francisco Ferrer, Jacques Gross e il francese Sébastien Faure, sotto citato, che poi dimissionerà nel 1914.
Ciò può apparire strano, ed infatti lo è per me, pur cercando di comprendere che la massoneria ottocentesca non è comparabile a quella sviluppatasi nel secolo scorso.
Ecco una "Déclaration", di oltre cent'anni fa, pubblicata dal quindicinale anarchico ginevrino dell'11 maggio 1912 a firma *Le Réveil anarchiste.*

Dichiarazione
«*Il compagno Sébastien Faure sabato prossimo a Ginevra deve presenziare una conferenza pubblica titolata:* "La Massoneria; perché ne sono affiliato e perché vi rimango". *Sarà sicuramente, nonostante alcune critiche di dettaglio – questa conferenza è già stata proposta altrove – una apologia della grande associazione di difesa della borghesia.*
Verranno vantati – è l'usanza – la tolleranza delle sue logge, lo spirito di uguaglianza che vi regna. Per noi, tutto questo è un puro inganno. La tolleranza è unicamente il silenzio rotto dalle proteste causate dall'ordine sociale. Forse queste proteste vengono ascoltate dall'uditorio delle logge abituato alla baraonda delle idee più contraddittorie; d'altronde vengono dimenticate anche più in fretta, se non quadrano con le abitudini della ditta.
La Massoneria serve da mantello a tutte le ambizioni. È la grande officina politica dove si forgiano le reputazioni dei governanti e dove le voci della reputazione dettano la linea. Mascherando tutti gli sfruttamenti, economici, politici, persino religiosi, noi non potremmo simpatizzare né da vicino né da lontano con una simile associazione.
La Massoneria, non contenta di fornici dei governanti, ci schiaccia anche con tutta la tiritera dei loro sgherri: poliziotti, magistrati, militari, cioè tutto quello che puntella l'ordine capitalista e borghese. Il nostro anarchismo intransigente – lo si può persino chiamare settario – nei quadri della massoneria non ci permette di vedere altro che nemici da combattere.»

Logo, opera del grafico Mattia Pagliarulo, che lega simboli massonici e anarchici..

Pedagogia libertaria vs pedagogia istituzionale

di CCV e Edizioni La Baronata

A complemento del dibattito tenuto alla sede del Circolo Carlo Vanza a Bellinzona (vedi p. 32), pubblichiamo l'introduzione di Francecso Codello, uno dei relatori, al libro di Henri Roorda, Il maestro non ama i bambini*, recentemente pubblicato dalle Edizioni La Baronata di Lugano.*

Introduzione

di Francesco Codello

Nato a Bruxelles nel 1870, a causa delle posizioni politiche anticolonialiste del padre olandese, costretto a fuggire dal suo paese nativo in seguito alla pubblicazione di un pamphlet anticolonialista, vive la sua vita prevalentemente nella Svizzera Romanda e a Losanna.
Henri Roorda inizia nel 1892 a insegnare matematica e ad affinare la sua sensibilità pedagogica in senso libertario. Pubblica negli anni che si succedono diversi articoli sulla scuola, l'insegnamento, l'educazione, in numerose testate anarchiche e libertarie. Nel 1917 pubblica a Losanna il testo *Le pédagogue n'aime pas les enfants* che viene qui editato [dalle Edizioni La Baronata]. Nel 1925 decide di porre fine alla sua vita rivendicando il diritto per ciascuno di decidere quando e come morire.
Se la vita di Roorda si inserisce a pieno titolo nella tradizione del pensiero antiautoritario (emblematica la sua fine volontaria), il suo pensiero, in particolar modo quello educativo, pur appartenendo a un periodo storico preciso e pur collocandosi nell'alveo della memoria anarchica, presenta numerosi spunti di attualità.
Il professore svizzero (di fatto), nelle sue pubblicazioni, nel solco delle riflessioni libertarie tese alla promozione di una emancipazione integrale e completa di ogni essere umano, non manca di offrirci argomenti e valutazioni quanto mai utili per una attuale critica del sistema sociale autoritario, con in più un gusto tutto suo di umorismo dissacrante e intuitivo.
Già nel titolo di questa sua riflessione, *Le pédagogue n'aime pas les enfants* (*Il maestro o l'insegnante non ama i bambini*), provoca immediatamente una sorta di fastidio concettuale se non se ne colgono le implicazioni e le meditazioni conseguenti. Quale educatore autenticamente degno di fregiarsi di questo titolo, infatti, non inorridirebbe di fronte alla condizione strutturale nella quale le società hanno organizzato le loro scuole e pianificato l'intero sistema educativo? Questa la domanda di fondo da cui muove il ragionamento di Roorda e, conseguentemente, la convinzione che ci rappresenta in questo testo, secondo la quale appunto solo pochi maestri sanno cogliere l'assurdità di un sistema scolastico fortemente impregnato di autoritarismo. Ecco perché chi non rifiuta tutto questo, pur sentendosi un educatore, di fatto perpetuando queste ritualità, non può affermare di amare i bambini.
Attenzione però, il discorso dell'educatore svizzero, non è mai condito da affermazioni perentoriamente dogmatiche (ideologizzate), né il linguaggio scivola in roboanti asserzioni di maniera (apparentemente rivoluzionaria). Il suo pacato incedere è proprio di chi fonda le proprie osservazioni dall'interno di una prospettiva e di una professione, avvertendo il lettore di essere prudente nell'accogliere le critiche ma, al contempo, anche di continuare a mettere alla prova dei fatti, empiricamente e pragmaticamente, tutto quello che gli viene proposto. Si tratta di un atteggiamento proprio di chi sviluppa le proprie convinzioni facendo sempre attenzione a metterle in discussione perché talvolta si può divenire prigionieri anche delle proprie verità, quando queste non sono animate da autentico spirito libertario.
Fatte queste premesse però la sua critica al sistema scolastico è decisa e radicale, se vogliamo in qualche modo anticipatrice delle più moderne teorie descolarizzatrici di illiciana ascendenza, senza però rinunciare a coniugare una prospettiva di radicale cambiamento con la paziente e faticosa azione quotidiana anche all'interno di una società sicuramente non libertaria. La scuola come istituzione totale, che sottomette le menti e addomestica i corpi, è il bersaglio della sua critica, non solo una certa scuola (quella religiosa) ma anche quella che si presenta come diversa, comunque statale. Si tratta per Roorda di smascherare l'insieme delle pratiche e delle teorie che le rappresentano, di cui il sistema-scuola, le sue ritualità, i suoi presupposti fondativi e le sue articolazioni organizzative, si nutrono e ne costituiscono l'essenza trasversale alle diverse politiche governative. Non è un caso che la sua azione si sia concretizzata anche nel sostegno all'esperienza della scuola Ferrer di Losanna e al sostegno attivo a tutto quel movimento, non solo ferreriano, di

sperimentazioni scolastiche che hanno caratterizzato questi anni del secolo ventesimo fino all'avvento dei totalitarismi. Per Roorda la Scuola è innanzitutto una scuola di sottomissione che ha comunque come scopo l'addestramento funzionale degli individui. Qui il suo riflettere si accompagna a quello della più classica tradizione anarchica e libertaria che da William Godwin arriverà fino ad Alexander Neill per poi proseguire nelle contemporanee esperienze di educazione antiautoritaria e incidentale.
Le scuole sono una sorta di caserme dello spirito e disciplina dei corpi, che si sostengono attraverso una sistematica azione ripetitiva e suadente di ritualità e prassi quotidiane, che potremmo dire riecheggiano le descrizioni del Foucault di Sorvegliare e punire. Non si tratta dunque di contestare (solo) la caducità dei contenuti che vengono impartiti, le metodologie che non lasciano spazio all'apprendimento autentico e originale, la perpetuazione di rapporti gerarchici e autoritari, la selezione classista, ecc., tutto sicuramente vero e ben presente nelle sue osservazioni critiche, ma occorre andare oltre.
Bisogna cogliere, ci dice il pedagogista svizzero, la natura appunto totalizzante del sistema, denunciare con forza una pedagogia adulto-centrica, un insieme di pratiche che mettendo al centro l'insegnamento (quindi il presunto possessore della conoscenza), sviliscono l'apprendimento (l'incidentalità e l'autonomia del presunto discente). Se lo scopo è la normalizzazione delle vite a favore di una precoce assimilazione a un sistema autoritario, bisogna ribellarsi, costruire vere alternative antiautoritarie, spazi di autonomia e di libertà, per interrompere il circolo vizioso del sistema e modificare l'immaginario sociale in senso libertario. La Scuola è simile a una prigione, dotata di un proprio tribunale interno che si preoccupa di valutare le "giuste" risposte a domande poste in modo standardizzato e schematizzato, a misurare quella quantità di conoscenze (nozioni o informazioni in realtà) ritenuta, dall'insieme dell'organizzazione, quella sufficiente per essere considerata degna di un apprendimento pre-stabilito.
Roorda, dimostrando in questo un forte senso di anticipazione e un'intuizione veramente eccezionale, afferma con convinzione che la scuola esige troppo dai bambini. L'ingresso dei piccoli nel sistema scolastico è troppo precoce, sempre più ne occupa e organizza lo spazio e il tempo, imponendosi in maniera soffocante e alienante. L'infanzia viene mutilata della sua natura e dimensione, l'adultizzazione è precoce e invasiva.
L'alternativa che egli propone è quella classica della tradizione anarchica (attenzione non confessionale), dove, sostanzialmente, l'autonomia (del pensare e dell'agire) costituisce il vero fondamento di un'educazione autenticamente alternativa. Uno spazio e un tempo nel quale ogni specificità, ogni sensibilità, ogni essere, trovi modo di esprimere la propria personalità in armonia con quelle degli altri, senza sopraffazioni e violenze più o meno evidenti o mascherate. Insomma dove ciascuno diviene liberamente ciò che è e che desidera e non ciò che qualunque altra autorità ha deciso per lui. Ricerca, spazio prioritario agli interessi e alle curiosità, creatività, individualizzazione, incidentalità, diversità naturale coniugata con uguaglianza sociale, ecc: questi gli assi portanti di una nuova educazione veramente antiautoritaria posti da Roorda a fondamento di una nuova scuola.
Non può mancare, nella sua visione, un diverso significato del ruolo dell'educatore, qui inteso come facilitatore, accompagnatore, che fonda sul rispetto effettivo del bambino/a, sull'empatia e su di una sensibilità tutta delicata e autentica, il proprio agire.
Roorda delinea una postura diversa dell'insegnante e dell'educatore, una vera rivoluzione del ruolo tradizionale e autoritario, a favore di una condivisione di un percorso di ricerca e di mutuo scambio di esperienze e conoscenze, senza calpestare e neanche quasi sfiorare le proprie originalità, consapevoli che, comunque, ogni educazione è un'esperienza sociale e condivisa.
La lettura attenta e profonda di questo testo offre a ciascuno di noi, educatori di professione o no, spunti e pensieri che fanno riflettere e che possono essere "usati" nella nostra quotidianità, senza che possano farci sfuggire da un impegno che veramente testimoni un amore autentico per i bambini e le bambine.

Letture e racconti estivi

di Rosemarie

Il periodo delle vacanze è anche occasione per immergersi in letture non solo d'attualità o professionali. Ma quello che potrebbe sembrare una fuga o perlomeno una pausa da una quotidianità che vivo come pesante nell'attuale contesto politico, ci riconduce spesso alla realtà più immediata.

Petros Markaris, *Si è suicidato il Che*, Collana Tascabili, Bompiani, 2006, ci parla dei fantasmi della Grecia dei colonnelli e di ex resistenti, martiri della libertà, che non hanno pregiudizi nei confronti degli stranieri, aperti e solidali: li assumono a lavorare a condizioni corrette, li sostengono nell'acquisto di un proprio appartamento. Man mano che procedono le indagini del commissario Charitos, si scopre che a guadagnarci sono delle società immobiliari che fanno capo agli stessi datori di lavoro. E c'è chi si sente tradito nel proprio impegno, nella propria storia personale e politica. Minaccia di sollevare uno scandalo…

E di scandali ci ha parlato quotidianamente anche Nuova Sarda, la lettura mattutina al bar del paese in cui abbiamo passato tre settimane di mare e sole: La procura di Roma indaga – «I dirigenti sono accusati di aver "causato la diffusione della bluetongue, per siero conversione da virus vaccinale, provocando ingenti danni al patrimonio zootecnico nazionale". I fatti risalgono alla campagna di vaccinazione del 2003-2004 quando Marabelli e Caporale hanno disposto l'impiego di un vaccino prodotto nella Repubblica del Sud Africa, senza una sperimentazione che potesse valutarne gli effetti indesiderati sugli animali.» I contadini, obbligati a vaccinare gli ovini, segnalavano già allora i loro dubbi, ma non ebbero voce in capitolo. Qualcuno di certo ci ha guadagnato.

Mi chiedo: e se io compro un braccialetto da un'ambulante in spiaggia, sfrutto la sua situazione di migrante che fa su e giù per le spiagge per garantire la sopravvivenza a sé stessa e alla propria famiglia? Oppure la sostengo nel suo progetto per una vita migliore? O magari domande del genere sono frutto di un atteggiamento arrogante (da Wikipedia: con arroganza (dal latino arrogantia) si definisce un senso di superiorità nei confronti di un altro soggetto)?

Elvira Dones, *Senza Bagagli*, Besa Editrice, 1997 – Racconta di Klea, una donna attiva nel settore importazione-esportazione e distribuzione di film a Tirana, dopo la morte di Enver Hoxha. In occasione di un convegno all'estero cui è stata autorizzata a partecipare decide di seguire il suo cuore e chiede asilo in Svizzera. A Tirana, l'acqua corrente c'è a singhiozzo. Quando scorre, si riempiono tutti i catini.

Vogliamo farci la doccia dopo il mare e non c'è più acqua. Sperimento che per lavarsi può anche bastare il contenuto di una bottiglia di pet. Poi scopriamo che c'è anche la riserva nel tank e che succede solo durante la stagione di massima affluenza, le tubature non hanno tenuto il passo con l'edilizia. Leggiamo che in altri comuni della Sardegna l'acqua che viene portata con le autocisterne è marrone. Che piacere tornare a casa e poter bere direttamente dal rubinetto!

Klea non ha ottenuto asilo in Svizzera, per poter rimanere ha dovuto sposare l'uomo di cui si era innamorata. I venditori ambulanti in spiaggia ci raccontano che per poter mantenere il permesso di soggiorno in Italia devono disporre di un lavoro, dipendente o indipendente. L'Italia sembra più aperta della Svizzera – applica le stesse regole agli "extracomunitari" come ai cittadini UE: permesso di soggiorno in cambio della forza lavoro. Ma se perdi il lavoro, come da noi, perdi il diritto di esserci.

Shan Sa, *La giocatrice di go*, Romanzo Bompiani 2002 – Un giovane mandato con l'esercito giapponese in Manciuria. La possibilità di poter finalmente guardare a testa alta i propri antenati che affidandogli la loro spada gli hanno tramandato il loro coraggio. L'eccitazione della battaglia, la voluttà melanconica del vincitore. I dubbi sulla necessità di tanta violenza. L'incontro con la giocatrice di go, adolescente che sperimenta i primi incontri amorosi in un mondo in cui il destino delle donne è quello di farsi violentare da uno sconosciuto – che sia almeno benestante. La morte come salvezza e unica possibilità di unirsi in un amore impossibile.

Faccio una pausa leggendomi Sebastian Kalicha (a cura di), *Christlicher Anarchismus, Facetten einer libertären Strömung*, Verlag Graswurzelrevolution, 2013 – non solo Tolstoj, ma anche Jacques Ellul, Dorothy Day e altre/i. Chelcicky, un eretico del quattrocento, anarchico ante litteram. Samuele che avvisa il popolo di Israele che chiede di avere un re: «prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli…; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più

belli e li regalerà ai suoi ministri. … Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi.» Non un dio tiranno, ma uno che dice: siete tutti uguali, non accumulate ricchezze; la non violenza quale motivazione per sottrarsi allo stato, il cui monopolio della "forza" è pur sempre violenza. Un po' di speranza.

Finisco con Hwang Sôk-Yông, *L'ospite*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2004 – Un pastore protestante, coreano in esilio negli Stati Uniti, ha l'occasione di andare a trovare i parenti nella Corea del Nord. È ospite nel proprio paese e si confronta con i fantasmi della guerra di Corea, quando tutti combattevano tutti e i cristiani erano non meno atroci degli odiati comunisti. «C'è un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Quale profitto trae il lavoratore dalle sue fatiche? Guardo al compito che Dio impartisce ai figli degli uomini: ogni cosa deve essere fatta a suo tempo.» legge nella bibbia. Per quanto riguarda la Corea si augura che sia giunto il tempo della riconciliazione.

Nel frattempo... Israele distrugge i tunnel che da Gaza escono nel territorio che rivendica suo. I palestinesi rimangono confinati nella striscia, quasi come i "nemici" rinchiusi in un magazzino nel racconto di Sôk-Yông, lasciati morire di fame e sete e infine bruciati con la benzina, senza via di scampo. A quando il tempo della riconciliazione?

Tra un libro e l'altro, ci sono i racconti di Bulbul Sharma, *La vendetta della melanzana*, Marcos y Marcos, 2001 – storie attorno al cibo, profumi meravigliosi e scritti pieni di ironia, colori, aromi, umanità. C'è un nuovo negozio proprio vicino a casa, con spezie e altri prodotti dall'India, gestito da tamil dello Sri Lanka - proverò una qualche ricetta. E ho deciso di godermi il bel braccialetto comprato dall'ambulante in spiaggia. L'ha creato sua mamma.
Vita.

Organizzazione AFem2014
Conferenza anarco-femminista
Londra, 19 ottobre 2014

di AFem2014 - Le organizzatrici di AFem2014

Chi siamo?

Noi siamo un gruppo anarco-femminista di diversi generi, provenienza e storie. Alcune di noi appartengono ad organizzazioni nazionali ed internazionali, altre lavorano in organizzazioni anarchiche tradizionalmente meno formali. Ci siamo così riunite per organizzare una conferenza anarco-femminista che vogliamo usare per costruire qualcosa di concreto attraverso la trasformazione delle nostre esperienze e attraverso il rovesciamento di tutte le istituzioni e delle idee che ci opprimono.

Perché anarco-femminismo?

Le presunte conquiste del femminismo liberale di sinistra non hanno veramente portato all'uguaglianza richiesta. I riformatori tradizionali e i partiti politici di sinistra autoritaria non fanno, in realtà, abbastanza per noi in termini legali, politici, sociali, economici e per quanto riguarda le relazioni personali. Come anarco-femministe ci occupiamo di ogni aspetto dell'attività e dell'esperienza umana. Molte femministe comprendono quanto noi siamo soggiogate e divise da svariati tipi di oppressione che si sovrappongono e si intersecano in molti modi diversi e complessi. Come tale, ricerchiamo quindi, l'abolizione dello Stato e del sistema di classe, di tutte le forme di gerarchia e coercizione sociale e culturale, del capitalismo e di tutti i tipi di sfruttamento economico. Vogliamo analizzare le varie intersezioni tra le diverse tipologie di oppressione, sviluppare delle teorie, imparare da altre esperienze e raggiungere risultati pratici. Oltre ad essere una critica, il movimento anarco-femmnista vuole essere un'arma da utilizzare nel quotidiano per meglio comprendere e meglio combattere tutte quelle forme sociali che determinano la nostra realtà materiale e il benessere personale.

Che cosa è AFem2014?

AFem2014 sarà quella che speriamo essere la prima di una serie di conferenze internazionali anarco-femministe. L'attenzione, questo primo anno, sarà principalmente, ma non esclusivamente, posta sul movimento anarchico stesso e sul nostro posto all'interno di esso. La necessità di far nascere un movimento simile è risultata evidente già da qualche tempo all'interno del movimento anarchico; noi non siamo rappresentate in egual misura e spesso non veniamo prese seriamente in considerazione. Si sono venute a creare delle barriere che impediscono la nostra piena partecipazione politica rinforzate addirittura dal nostro medesimo movimento e dai nostri medesimi gruppi. Sono stati fatti numerosi sforzi per fermarci, per sminuirci, per farci tacere; abbiamo subito abusi ed aggressioni fisiche che non hanno fatto altro che incrementare la nostra rabbia. Abbiamo individuato una violenta reazione antifemminista alla quale abbiamo contrapposto idee anti-oppressive e femministe. Questo significa quindi, che il nostro movimento non è pienamente anarchico. Noi non tollereremo tutto ciò ancora a lungo e siamo intenzionate a trasformare il nostro movimento.

A chi è aperta la conferenza?

La nostra conferenza è rivolta a tutte quelle persone bersaglio di oppressioni di genere quali sessismo, misoginia, misoginia transessuale, cissexismo, transfobia e binarismo. Se voi siete oggetto di simili discriminazioni siete i benvenuti a patto che agiate in conformità con la nostra politica di sicurezza degli spazi. Vorremmo in particolar modo sottolineare che, come anarco-femministe, noi prendiamo molto sul serio la transfobia. Il movimento femminista e anarchico hanno storicamente escluso ed emarginato le persone transessuali e continuano a farlo; sono le donne transessuali a subire maggiormente l'esclusione da molti rami del femminismo ed è a causa di ciò che vogliamo chiarire e sottolineare quanto sia assolutamente prioritario includere le donne trans all'interno della conferenza.

Come sarà strutturata e organizzata la conferenza?

Vi proponiamo strutture di intersezione tra incontri tematici e filoni di vario genere, finalizzati all'acquisizione di risultati che possiamo portare con noi alla fine della conferenza come bagaglio culturale che ci permetterà di costruire qualcosa di concreto in futuro. Invitiamo quindi i partecipanti ad avviare degli incontri in cui soffermarsi sull'analisi e l'attività anarco-femminista. Questi gruppi dovrebbero includere ed essere organizzati da persone di colore, transessuali, genderqueer, persone non binarie, non abbienti, disabili ed individui con problemi di salute mentale. Ci impegniamo a fare quanto è in nostro potere affinché sia possibile coinvolgere tutte queste persone nell'organizzazione in modo tale da permettere che certe tematiche vengano supportate e ritenute prioritarie all'interno dell'intero progetto. Per supportare la piena e libera partecipazione delle persone incoraggiate a partecipare, la conferenza avrà un esplicita e significativa politica di tutela degli spazi. Nella conferenza sono già stati coinvolti molteplici gruppi, collettivi e organizzazioni come la Federazione Anarchica, la Solidarity Federation, l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche e un numero via via crescente di autonome e non allineate anarco-femministe. Ci auguriamo che questa lista continui a crescere! Ci sono ancora moltissime cose da fare e vi invitiamo alla partecipazione per contribuire alla creazione di questo emozionante evento in termini di idee, concetti, organizzazione pratica e non ultimo la raccolta fondi! Vi preghiamo di mettervi in contatto con noi se siete interessati alle tematiche e concordi con l'approccio sopraindicato e volete unirvi al gruppo organizzativo come individualità o come delegati, specificando se volete partecipare all'intero progetto oppure contribuire solamente all'organizzazione di un meeting specifico o trattare uno specifico filone. Vi preghiamo di far circolare la presente a tutti i vostri gruppi, contatti, reti ed organizzazioni per far si che si possa ottenere più visibilità ed adesione possibile. Aiutateci a raccogliere fondi per questo evento affinché si realizzi una conferenza quanto più inclusiva ed internazionale possibile. Non vediamo l'ora di lavorare con voi!!!

AFem2014 Organisers
Le organizzatrici di AFem2014
Brighton, Inghilterra
22 Marzo 2014
Email: afem@afed.org.uk

Storia di un oblio

di Testa di trapano

Testa di trapano, pseudonimo dietro al quale si cela l'autore del fumetto che vi apprestate a "leggere" si è ispirato ad un racconto di Laurent Mauvignier. Testo a sua volta ispirato da un fatto di cronaca.

"Storia di un oblio" è il racconto di un uomo entrato in un supermercato con pochi soldi e nessuna intenzione particolare, che ha preso una lattina di birra e per puro istinto l'ha bevuta. Lì, nella corsia del supermercato. Non ha fatto neanche in tempo a gustarsi il sorso dissetante, né a pensare a come comportarsi per quella piccola infrazione che un gruppo di vigilantes lo sta già trascinando verso il magazzino sul retro...

Per chi fosse interessato al libro, ecco i recapiti:

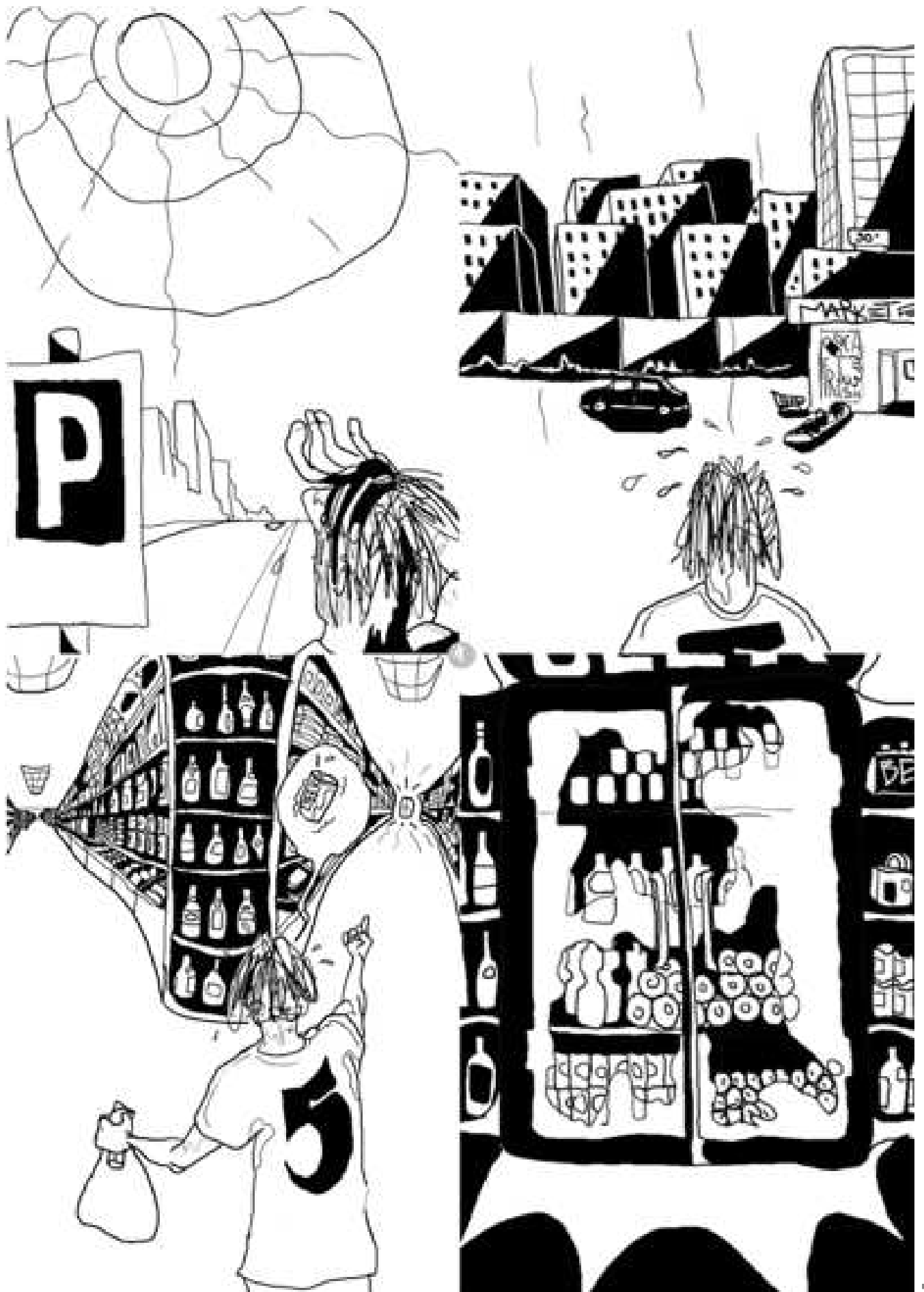
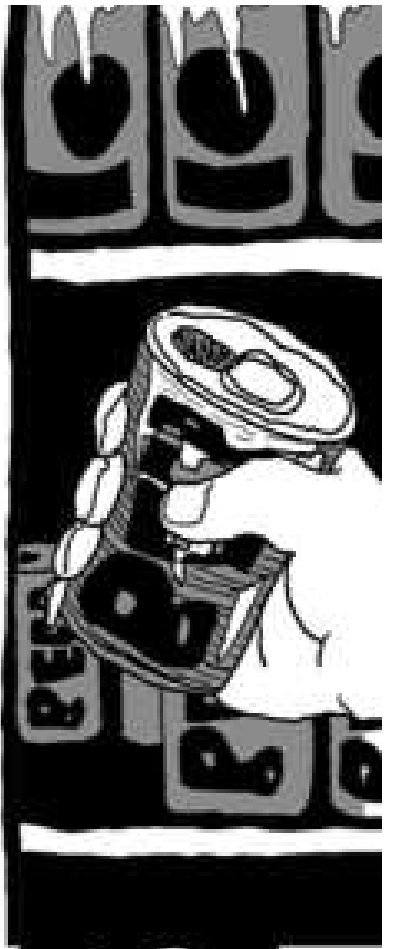
Laurent Mauvignier
Storia di un oblio
Feltrinelli Editore, Milano 2012

NEURONE SOLITARIO

IL BLOG DI
TESTA DI TRAPANO

P
5

$
TIC
TAC
TIC
TAC
$
$
SECURITY
50
PAF
CRACK

FLAP
FLAP
JUSTICE (?)
GIUSTIZIA (?)

Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

Prossimi EVENTI

al **Circolo Carlo Vanza**, Via Convento 4, Bellinzona

Sabato 11 ottobre 2014, ore 16.30:
David Bernardini presenta
Contro le ombre della notte. Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
(Zero in Condotta, Milano 2014).

Sabato 18 ottobre 2014, ore 16.30:
in occasione della pubblicazione del libro
Il maestro non ama i bambini di H. Roorda
(Edizioni La Baronata, Lugano 2014)
Francesco Codello, Marco Trezzini, Loris Viviani dibattono il tema "*Scuola e educazione libertaria*".

Sabato 29 novembre 2014, ore 16.30:
in occasione dell'assemblea annuale del Circolo Carlo Vanza
Paolo Pasi presenta
Ho ucciso un principio. Vita e morte di Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re
(Edizioni Elèuthera, Milano 2014).

Sabato 13 dicembre 2014, ore 16.30:
presentazione del libro
e' a finestra c'è la morti. Pinelli: chi c'era quella notte
(Zero in Condotta, Milano 2013)
con la partecipazione degli autori Gabriele Fuga ed Enrico Maltini.

Sabato 17 gennaio 2015, ore 16.30:
Olmo Cerri presenta il suo film (52 minuti)
Volo in ombra
con intervento di Giorgio Iacuzzo (giornalista esperto in tecnologie aerospaziali) sulle analogie tra la storia del Hunter degli anni '60 e quella del Gripen attuale.